venerdì 6 giugno 1975

Un voto contro la Dc
Un voto a sinistra

LOMBARDIA, VENETO, UMBRIA, LAZIO, CAMPANIA, MOLISE, UDINE, PALERMO, LAMEZIA TERME

PIEMONTE E TORINO

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 129
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/170
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26
Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di
Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089
(Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro
del Tribunale di Milano l'8-6-1974
In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000
trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000
Un numero arretrato costa L 300

Un sondaggio Doxa che la Dc nasconde: Fanfani crollerà

Queste le previsioni: Dc 34% (meno 4,5); Psi 13% (più 3,5); Pci 29% (più 1,5); Democrazia Proletaria 3%; crollano anche i missini Fanfani ha fatto sostituire il capo della polizia Zanda Loy

Più che di una voce si tratta, come usano scrivere i quotidiani borghesi, di una notizia «*proveniente da buona fonte*». Ed è una notizia-bomba, che, se confermata, farebbe d'un colpo crollare il castello mistificatorio costruito negli ultimi mesi da Fanfani e dalla Dc sulla base della campagna terroristica sull'ordine pubblico, delle imprese di Nap e Brigate Rosse, di iniziative come l'improvvisa destituzione del capo della polizia Zanda Loy.

Di cosa si tratta? La Democrazia Cristiana, secondo le notizie che il Quotidiano dei Lavoratori ha raccolto, ha fatto svolgere alla Doxa, uno dei più importanti istituti di ricerca demoscopica, un sondaggio preelettorale su tutto il territorio nazionale, per conoscere con *precisione gli orientamenti* dell'elettorato. Forse il proposito di Fanfani, e del suo propagandista Ciccardini, era quello di utilizzare i risultati nella campagna elettorale, per dimostrare che la Dc tiene, che la Dc non perde voti.

Ma i risultati sono stati tali da sconsigliare, finora, di renderli pubblici. Si tratta di un vero disastro: secondo il sondaggio la Dc otterrà il 15 giugno non più del 34 per cento dei voti, con una perdita secca, rispetto alle politiche del '72, di oltre 4 punti e mezzo, in percentuale. È proprio ciò che Fanfani tenta freneticamente di evitare: una Dc sotto il 35 per cento potrebbe costituire maggioranze di centro-destra oppure governare con il Pci o un Psi deciso a cambiare i rapporti di forza in base alla teoria dell'«asse preferenziale» di De Martino.

E il paragone con le elezioni politiche del '72 è certamente il più appropriato. Allora, come oggi, la Dc condusse una forsennata campagna anticomunista. Allora, come oggi, la Dc basò tutta la sua propaganda sull'ordine pubblico, minacciato dagli «opposti estremismi». Nel '72 la Dc tenne ma il sondaggio, che la Dc si guarda bene dal rendere pubblico, dimostra che il gioco non funziona più, che, dopo il referendum, molte cose sono cambiate, anche dal punto di vista elettorale.

L'altro dato decisamente importante che dal sondaggio pre-elettorale risulta con grande chiarezza è l'eccezionale avanzata della sinistra nel suo complesso: Psi, Pci e Democrazia Proletaria, nel loro complesso, dovrebbero arrivare al 45 per cento del totale dei voti.

In particolare il Psi, con il 13 per cento dei voti (un guadagno del 3 e mezzo) sarebbe premiato dall'elettorato per la sua campagna elettorale fortemente critica nei confronti della Dc, per la sua adesione semiufficiale a iniziative come la campagna per l'aborto libero e per la messa fuori legge del Msi. Democrazia Proletaria dovrebbe, sempre secondo il sondaggio Dc-Doxa, raggiungere all'incirca il 3 per cento dei voti, il che costituisce un buonissimo augurio, se si pensa che il «*Corriere della Sera*» in un suo sondaggio su una situazione «forte» per i rivoluzionari come Milano, ci attribuiva il 4 per cento dei voti. Un 3 per cento di media nei luoghi ove Democrazia Proletaria (ma anche il Pdup e Democrazia Operaia) si presentano alle elezioni, è certamente un grande successo dell'iniziativa della sinistra rivoluzionaria.

Infine il Pci riceverebbe il 29 per cento dei voti, con un aumento percentuale di poco più dell'uno per cento. Un'avanzata, dunque, ma significativa del limitato consenso che i giovani danno al «compromesso storico.»

Ultimi dati: missini in rotta e socialdemocratici stazionari, i quali riceverebbero quindi voti da destra, dal Msi, per cederne *a sinistra, al Psi.*

In conclusione, il sondaggio Dc-Doxa non si scosta di un millimetro dalle tendenze già verificate a partire dal referendum sul divorzio. In Sardegna, e ancor più in Trentino, la Dc era letteralmente crollata, mentre le sinistre avevano registrato ovunque una fortissima avanzata.

L'ultima trovata di Fanfani, la destituzione improvvisa del capo della polizia Zanda-Loy, iniziativa che è stata definita dallo stesso *Corriere della Sera* una «*manovra elettorale*», fa, alla luce di queste notizie, la figura di un petardo bagnato. Fanfani ha voluto dimostrare, ad un tempo, di avere tanto a cuore l'ordine pubblico da sacrificare perfino il capo della polizia (che lui stesso aveva accusato tempo fa di inefficienza) e lanciare l'ennesimo siluro in direzione di De Martino e del Psi. De Martino, interpellato telefonicamente dal *ministro di polizia Gui, aveva* rifiutato di avallare la manovra e, in pratica, aveva risposto: «*La responsabilità dovrete assumervela voi*».

Pierluigi Sullo

Forlani contro i soldati democratici: 17 arresti ad Udine

Altri cinque puniti a Milano per aver manifestato il 25 aprile - 60 mila soldati non potranno votare - I sindacati milanesi: «Iniziative persecutorie» - Manifestazione ad Udine l'8 maggio

Diciassette soldati arrestati mercoledì sera ad Udine e cinque trasferimenti punitivi avvenuti a Milano sono il gravissimo bilancio di una vasta operazione repressiva in atto in tutta Italia contro il movimento democratico dei soldati, orchestrata direttamente dal ministero della difesa con l'obiettivo - fra l'altro - di scoraggiare ogni ulteriore mobilitazione all'interno delle caserme da parte dei soldati per vedersi riconosciuto il diritto di voto.

I diciassette arrestati ad Udine, dei quali si conoscono per il momento solo alcuni nomi, Pietro Castagnoli, Luciano Nicolini, Gianpaolo Torri, Ezio Caroli, Giovanni Cavallero, Giancarlo Rinaldi, Antonio Sergio, sono gli stessi che *avevano ricevuto alcune settimane fa una denuncia della* procura militare di Padova per una manifestazione di protesta avvenuta all'interno della caserma «Cavarzerani». Fra i denunciati vi era anche un candidato nelle locali liste di Democrazia Proletaria, il soldato Paolo Lombardi, a cui - tuttavia - la denuncia non è stata trasformata in mandato di cattura. Tutti gli arrestati si trovano già nel carcere militare di Peschiera.

La provocazione è partita la sera del 28 aprile, ad opera di un ufficiale conosciuto come fascista in tutta la caserma, il sottotenente Tommaso Coco.

Mentre tutti i soldati della caserma erano nel cortile in attesa del «silenzio fuori ordinanza» (cerimonia tradizionale di saluto ai prossimi congedati), questo tenente pretendeva di impedire ai soldati del quarto gruppo di partecipare, come tutti gli altri, alla cerimonia. Non riusciva però nel suo intento, e forse per «dare un esempio», prendeva un soldato a caso, il soldato Del Popolo, e lo portava direttamente in camera di punizione, in modo assolutamente illegale.

Ma la protesta era immediata: per circa un'ora tutta la caserma si fermava nel cortile, davanti alla cella, chiedendo a gran voce la scarcerazione di Del Popolo. Per questo furono in un primo tempo mandati a Peschie-

(*Segue a pag. 8*)

MILANO. Una delle recenti manifestazioni dell'Unione Inquilini durante la settimana di lotta per la casa che si conclude oggi.

Fiat: assediata la palazzina delle meccaniche

Al padrone che ha messo in libertà tutti gli operai a monte della sala prove motori è stato risposto con la lotta dura

Torino,5

Alla Fiat un'altra giornata di forte risposta operaia ai tentativi padronali di stroncare la combattività dei reparti.

Alla Sala prova motori, già in lotta da diversi giorni, anche oggi gli operai sono scesi in sciopero. La risposta del padrone non si è fatta attendere: tutti in libertà quelli a monte. Ma neppure la risposta operaia si è fatta attendere, è stata immediata, più forte e più decisa di quella del padrone.

Organizzati senza i delegati, impegnati nell'attivo, gli operai hanno formato un corteo, con il seguito di tutti, con l'adesione spontanea e generale, con quella unità che immediatamente si realizza quando il padrone attacca per dividere. Il corteo, forte e combattivo, si è recato alla palazzina delle Meccaniche in corso Settembrini che mentre scriviamo è ancora assediata. Tutti son decisi e non cedere se non ottengono il pagamento della giornata, cioè se prima la direzione non fa marcia indietro e non ritira il provvedimento. Anche alla Officina 83 è stato oggi effettuato uno sciopero di tre ore contro il trasferimento di 35 compagni. Dunque una giornata di lotta dura, di prova di forza, di risposta spontanea ed incisiva in difesa dell'organizzazione operaia in fabbrica e delle forme di lotta articolate, conquistate con duri scontri e oggi difese con la stessa capacità e prontezza di mobilitazione.

Teatro aperto alla festa di Dp a Roma

Continua con grande successo a Villa Borghese la manifestazione-spettacolo

Forse l'arrivo a Roma di Ford con lo stuolo di aerei e elicotteri, forse qualcos'altro hanno fatto ritornare autunnale il clima della città. Malgrado tutto, sfidando qualsiasi intemperia, tante sono le migliaia di compagni, compagne e giovani che ormai quotidianamente affollano la Valletta del Graziano a Villa Borghese. Ogni giorno dalle 18 per permettere che comunque si sviluppi nei quartieri e nelle zone la campagna elettorale capillare di Democrazia Proletaria, cominciano ad alternarsi sul grande palco costruito sotto il giardino zoologico, vari gruppi di teatro, di musica, complessi, mimi, danzatori; sullo schermo fisso audiovisivi e filmati si succedono con continuità. «Teatro aperto»: spazio, cioè, libero per l'espressione di tutti quei giovani produttori, spesso non affermati, che con il movimento sono entrati negli ultimi anni in un rapporto politico serio ed organico.

Il criterio sviluppato da Democrazia Proletaria è adeguato alla rilevante qualifica politico-culturale che l'iniziativa va assumendo, con l'apertura del «Red Buddha Teathre», fino alla chiusura di domenica. Ieri la giornata è stata dedicata alla questione femminile.

Venerdì dalle ore 18 nell'ambito della giornata dedicata al cinema democratico e antifascista, verrà replicato l'audiovisivo sulla Dc che aprirà un dibattito sul mezzo cinematografico e l'informazione di massa alla presenza di numerosi registi e lavoratori dello spettacolo. Dopo la proiezione di un cine-giornale di controinformazione e di «Tudola pells» di Mike Omsielt chiude la serata il concerto con Antonello Venditti, Sensations Spx e gli Ymago.

Grande spettacolo sabato 7 e domenica 8 giugno, introdotto dai comizi dei compagni Silverio Corvisieri (della segreteria politica di Ao), e di Luciana Castellina del Pdup. Dalle ore 20 di sabato un concerto inedito e di portata eccezionale vedrà per la prima volta insieme il percussionista giapponese Stomu Yamastha e il compagno Giorgio Gaslini, dopo due interventi singoli una grande jam-session costituirà il centro della serata:

Domenica 8 giugno: concerto dalle ore 14 con i «Vander Graf Generator», Julie Driscoll e Keith Tippet, Perigeo, Aktuala, Tony Esposito. Mattino; ore 10 spettacolo per bambini a cura del teatro delle favole; comizio di chiusura con i compagni Giuseppe Vanzi, del Comitato Centrale di Ao e Tommaso Di Francesco del direttivo del Pdup.

Domenica 8 giugno pubblicheremo una pagina con le posizioni e le proposte di Avanguardia Operaia sulle principali questioni della campagna elettorale. Organizziamo una grande diffusione militante!

Sciopero dei chimici pienamente riuscito

Grandi mobilitazioni e combattività - La provocazione poliziesca Successo completo anche della giornata di lotta in Calabria

Si è svolta ieri la giornata di lotta nazionale indetta dalla Fulc (federazione lavoratori chimici) a sostegno delle richieste contro la ristrutturazione, l'attacco all'occupazione e il blocco degli investimenti.

Nel corso dello sciopero si è verificata una grave provocazione poliziesca alla Sir di Milano. Già durante la notte alcuni picchetti erano stati sfondati dai crumiri. Alle 10 del mattino è intervenuta a completare l'opera la polizia, che ha effettuato una violenta carica contro i compagni. Nel corso della carica i poliziotti hanno anche strappato dei manifesti di «Democrazia Proletaria» che i compagni avevano affisso.

I lavoratori chimici interessati a questa lotta sono quasi settecentomila.

Lo sciopero di ieri ha visto una grossa partecipazione dei lavoratori, confermando ancora una volta la volontà di lotta contro la tregua elettorale e per il raggiungimento degli obiettivi che, come quelli dei chimici, sono attualmente al centro dello scontro.

Le lotte che i lavoratori italiani stanno conducendo in questo momento dovranno legarsi e si legheranno a quelle per i rinnovi contrattuali di quest'autunno.

Per i chimici, in particolare, gli obiettivi dei rinnovi contrattuali dovranno diventare (oltre a quelli attuali, per l'occupazione, contro la ristrutturazione e per gli investimenti): controllo delle assunzioni, riduzioni dell'orario di lavoro, eliminazione del lavoro straordinario e supplementare, eliminazione dell'apprendistato, raggiungimento reale dell'inquadramento unico.

Per tutti i lavoratori si tratta di formulare un programma, di lotte ed obiettivi, tendenti ad ottenere più ampie garanzie contro la ristrutturazione e per l'occupazione.

Va parzialmente in questo senso il raggiungimento dell'accordo tra i sindacati dei lavoratori edili e il governo sul terreno del salario garantito. La sua validità sarà legata alla capacità di lotta per impedire che il salario garantito divenga un sostitutivo della cassa integrazione, un'arma nelle mani dei padroni.

Il segretario generale della Feneal-Uil ha dichiarato che «*l'obiettivo del salario annuo garantito ha rappresentato l'aspetto più qualificante di tutte le rivendicazioni contrattuali che in questi ultimi anni hanno visto a confronto i sindacati dei lavoratori edili e le controparti imprenditoriali, che in occasione dell'ultimo rinnovo contrattuale e in successive trattative sono pervenuti a un accordo sindacale che il governo ha definitivamente trasformato in legge. La conquista del salario garantito apre per più di un milione di lavoratori edili nuove e più sicure prospettive di sicurezza sociale.*»

Sempre ieri sono scesi in lotta i lavoratori della Calabria, la regione con 300.000 disoccupati e 800.000 emigrati, con tutte le risorse finanziarie controllate da ristretti gruppi e tutti controllati dalla Dc, una regione che la Dc ha ridotto ad un grande fabbrica... di disoccupazione e di emigrazione, con un primato non invidiabile quello della mortalità infantile.

La mobilitazione ha visto la più ampia partecipazione, a Gioia Tauro ha parlato Scheda Cgil, e grosse manifestazioni si sono svolte a Lamezia Terme e a Crotone.

Con queste mobilitazioni il movimento praticamente ogni giorno anche in periodo di crisi, anche in periodo di campagna elettorale mantiene la continuità dello scontro, impedisce ai padroni di passare, riporta anche parziali risultati che meglio possono consentire di organizzare la risposta unificante.

Milano: si conclude la settimana per la casa

Oggi si conclude a Milano la settimana di lotta per la casa indetta dall'Unione Inquilini e dai Comitati di occupazione dell'Unione Inquilini.

La mobilitazione è cominciata il 2 giugno in occasione della festa popolare dei Navigli che come già era successo durante gli anni scorsi, si è trasformata in una denuncia da parte dei proletari che abitano nelle pittoresche, ma malsane case della zona delle pessime condizioni abitative in cui sono costretti a vivere e dei tentativi di espulsione portati avanti nei loro confronti dall'amministrazione comunale. Questa volta c'è stata in più la pubblicizzazione e la propaganda di massa dell'enorme movimento di occupazioni di case in atto a Milano e i comizi dei compagni di Democrazia Proletaria.

E la lotta a Milano dei primi risutati molto importanti li ha già ottenuti; dalla requisizione decisa dal comune di 1736 alloggi privati alla presa di posizione della commissione prefettizia che ha accertato lo stato di bisogno degli occupanti e ha stabilito dei criteri di assegnazione per gli alloggi requisiti. In questi giorni gli occupanti hanno presidiato a turno palazzo Marino in piazza della Scala. Ieri alle 18 tutte le occupazioni sono scese in piazza in occasione della riunione della Giunta. La sera, alle 21 si è svolta in Statale una tavola rotonda organizzata da Democrazia Proletaria per denunciare la politica urbanistica attuata a Milano.

La Ps applica la legge Reale difendendo i fascisti e caricando i compagni

A Roma, a Torino, a Sassari (e sono solo gli ultimi episodi) la polizia sia sta scatenando contro i compagni: e tutto questo per difendere i raduni fascisti, per pemettere ai camerati, in barba alla nuova legge Reale contro l'apologia di fascismo, di inneggiare a Mussolini, di lanciare le loro parole d'ordine fasciste e naziste, di provocare i democratici e i compagni.

Mercoledì pomeriggio a Roma era prevista in Via Migiurtina a Montesacro l'apertura della sede del Fronte della Gioventù, presenti Anderson e Buontempo. Mentre i compagni e gli antifascisti, seguendo l'indicazione di tutte le organizzazioni rivoluzionarie della zona, presidiavano le piazze e le strade vicine al covo missino, i fascisti inauguravano la loro sede con saluti romani e inni nazisti. La polizia, a pochi metri, osservava senza intervenire; poi scortava i picchiatori fino a via Nomentana, dove Anderson ha tenuto un comizio. I compagni erano riuniti in piazza Sempione a 400 metri presidiandola. A questo punto è scattata la provocazione: i teppisti hanno lasciato il loro comizio, e sempre scortati dalla polizia, si sono diretti verso il presidio antifascista; la polizia li ha però preceduti e ha caricato a freddo i compagni, spianando le pistole. Due studentesse sono state arrestate per resistenza e manifestazione sediziosa, un ora dopo circa, la polizia si è recata vicino alla sede di quartiere del Pdup, e ha sequestrato un dirigente di questa organizzazione, che dopo alcune ore di intimidazione al commissariato è stato liberato. Poco prima, durante il presidio a piazza Sempione, un compagno era stato arrestato con l'accusa di aver trasportato nella sua automobile alcune molotov.

La manifestazione indetta da Democrazia Proletaria per il pomeriggio di venerdì dalle ore 16 in poi a Piazza Dei Colli Euganei, centrata sulla liberazione della donna e sull'aborto libero in cui interverranno le compagne Luciana Castellina e Orietta Rossi, sarà anche un momento di protesta per questi fatti.

A **Torino** mercoledì al termine della riuscita mobilitazione antifascista contro il comizio che avrebbe dovuto tenere Almirante in piazza San Carlo, polizia e carabinieri hanno violentemente caricato alcune centinaia di compagni che si stavano sciogliendo, un compagno è stato arrestato. La provocazione è partita alle 20,30. Precedentemente piazza Solferino era stata gremita da lavoratori che, dopo aver picchettato la piazza fino dalle 16 avevano ascoltato i comizi tenuti dai partigiani: Nuto

(*segue a pag. 2*)

Milano: licenziamenti all'Alfa

La direzione dell'Alfa Romeo ha trasformato in licenziamenti le tre lettere di sospensione che aveva inviato per rappresaglia all'azione di lotta degli operai e dei delegati che si erano recati allo stabilimento di Arese per impedire l'entrata nello stabilimento del golpista amerikano John Volpe.

La gravità della manovra repressiva richiede l'immediata mobilitazione e non solo da parte dei lavoratori dell'Alfa.

Sequestrano i libri come nel Cile di Pinochet

Vincenzo Guerrazzi

Ci siamo: dopo i sequestri dei film (che però spesso finivano col funzionare da campagna pubblicitaria di prodotti per lo più consumistici), ora siamo arrivati a quelli dei libri. In questo caso la provocazione reazionaria è più che evidente, è sfacciata, scoperta, intimidatoria. La denuncia è partita dalla procura della Repubblica di Catanzaro (dott. Bartolomei) su segnalazione del marchese Cola Nunziante, candidato regionale per il Msi-Dn, e l'operazione sequestro è stata attuata dai carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria di Venezia, che si sono recati alla sede legale di Venezia e alla tipografia di Padova dove stampa l'editore Marsilio, per togliere dalla circolazione il romanzo del compagno operaio dell'Ansaldo Vincenzo Guerrazzi, dal titolo «Nord e Sud uniti nella lotta».

In questo caso, purtroppo, s'è dimostrato che esiste un'unità reazionario-repressiva anche tra il sud agrario e fascista e il nord poliziesco e liberticida. La motivazione per cui è stata compiuta questa «gloriosa impresa» di stampo tipicamente nazi-fascista, uscurantista, codina all'inverosimile (e Fanfani ride di gioia vedendo finalmente camminare sulle proprie gambe il disegno repressivo e forcaiolo che da sempre persegue), è quella secondo cui nel romanzo sarebbero riportate delle frasi oscene.

Il compagno Guerrazzi (senza dubbio il maggior romanziere-operaio-militante della letteratura italiana) ha commentato la notizia in questi termini: «Credo che Renato Bartolomei, procuratore della Repubblica di Catanzaro, non si sia mai avvicinato a un testo di letteratura. E se oggi dovesse trovarsi fra le mani la "Commedia" di Dante, la definirebbe un grosso libro di pornografia; per non parlare di Joyce che, oltre che pornografo, definirebbe matto. La questione, a mio avviso, è strettamente politica. Non a caso a presentare la denuncia è stato il Marchese Cola Nunziante, agrario della piana di Gioia Tauro, alleato di Ciccio Franco e candidato del Msi-Dn alla Regione.

Inoltre c'è stata, sempre a proposito del mio libro, anche una interrogazione del senatore missino Dinaro. È evidente, quindi, che il procuratore Bartolomei in fabbrica non c'è mai stato. Credo che al dott. Bartolomei farebbe molto, molto bene un periodo di studi in fabbrica. Incomincerebbe così a capire la vita, a distinguere la pornografia, che i baroni calabresi in particolare esercitano di continuo, dalla vera letteratura.»

Siamo assolutamente d'accordo con Guerrazzi. Questa operazione è innanzitutto politica. Ha un significato di intimidazione esplicita, diretta a tutti gli intellettuali e gli scrittori che in questi anni si sono permessi di ficcare il naso tra le masse proletarie, se non addirittura di essere parte integrante di esse. È una minaccia aperta non certo contro la pornografia [che Fanfani ha innalzato come specchietto delle allodole, unitamente a quello della lotta alla criminalità, solo ed esclusivamente per colpire in tutti i modi possibili le forze avanzanti del movimento operaio rivoluzionario], ma contro le libertà e gli spazi democratici che le lotte proletarie e popolari di questi anni si sono conquistate a duro prezzo.

Mettiamo insieme gli anelli della catena, e vedremo che ne vien fuori un rosario di provocazioni che ha come risultato finale l'instaurazione nel nostro paese di un potere terroristico reazionario, gestito dal regime democristiano: dalle leggi famigerate (peggiorative del codice Rocco) del ministro Reale, alla campagna contro tutte le libertà di pensiero e parola, alle ripetute aggressioni contro i picchetti operai ecc..., al sempre più scoperto intervento della Nato e del Sid nell'azione di terrorismo, Fanfani e la sua banda di amici mafiosi marciano a tappe forzate verso la meta.

Silvano Piccardi

Ecco le prove che Sid e Nato hanno organizzato e armato i fascisti nelle trame eversive

Alcuni colloqui registrati tra noti golpisti come Remo Orlandini e Attilio Lercari della «Rosa dei venti» e uomini del Sid rivelano i contatti strettissimi tra stato maggiore del «golpe» e stati maggiori militari - Il Sid sta manovrando per impedire che le registrazioni originali di quei colloqui arrivino nelle mani della magistratura

Un'ulteriore e clamorosa conferma della gravità delle trame eversive intessute nel nostro paese dal sodalizio di fascisti, Sid e ambienti militari direttamente legati alla Nato scoperto dalle inchieste di alcuni magistrati nei mesi scorsi, è emersa dalle «confessioni» del golpista Remo Orlandini rese ad alcuni ufficiali del Sid. Ieri il *Corriere della Sera* ha pubblicato stralci di queste «confessioni», al centro, proprio in questi giorni, di una nuova manovra, direttamente gestita dai servizi segreti, per impedire alla magistratura di entrare in possesso dei testi originali contenenti nomi di decine di personaggi politici e militari coinvolti nella trame nere e nei vari tentativi golpisti.

Le «confessioni» di Orlandini, braccio destro di Valerio Borghese e uno dei principali organizzatori del «golpe» del 7 dicembre 1970 furono registrate su nastri nel corso di tre incontri con il Sid avvenuti nel 1973 e nel 1974 e rappresentano oggi una delle prove fondamentali per l'incriminazione di Miceli e di altri ufficiali del Sid e delle forze armate.

Ma ecco alcuni dei brani più significativi di questi documenti del «golpe».

Orlandini. *Al mattino quando tutti si svegliano noi dobbiamo avere fatto un certo lavoro; in quelle ore dobbiamo esserci assicurati le spalle da tutti coloro che potrebbero dar fastidio. Le tenga conto che noi contiamo su tutti i carabinieri e loro non si possono tirare indietro. Le varie stazioni saranno tutte al lavoro, le varie tenenze saranno tutte al lavoro dall'ora X all'ora Y. Lei sarà con noi in quel momento, insieme dobbiamo svegliare i «papaveri». Allora da parte sua, tutti i mezzi e gli uomini su cui può contare, lei li deve avere a disposizione.*

Questo stralcio appartiene ad una conversazione - interlocutore di Orlandini è un uomo del Sid di cui non si conosce il nome ma che potrebbe essere quello stesso capitano La Bruna che sempre mantenne i contatti «ufficiali» con i golpisti - registrata il 6 aprile 1973 a Roma. Di che piano sta parlando Orlandini? Forse di quello che avrebbe dovuto scattare il giorno successivo se la bomba di Nico Azzi (7 aprile 1973) invece di scoppiare tra le mani del fascista avesse provocato un'immane tragedia sul treno Torino-Roma? L'ipotesi è più che lecita dal momento che l'inchiesta del giudice padovano Tamburino riuscì a dimostrare che Nico Azzi era in stretto collegamento e lavorava per il vertice golpista della «Rosa dei 20» di cui faceva parte il capo del Sid, Miceli.

«Miceli a noi ci serve - prosegue Orlandini in quel colloquio con il Sid - *perchè noi ci siamo fidati di lui. Non ci fidiamo oggi, ma non è detto che non ci possiamo fidare domani... Guardi la popolazione è stanca, noi avremo il 90 per cento per dire poco ... Come figura politica Pacciardi...* Sid: *«Lo costringerete a prendere il comando?* Orlandini: *«Lo costringeremo a fare le cose che si dovranno fare... Tenga presente che lei farà parte di quell'organo, di quel gruppo di uomini militari e civili che sono quelli che devono guidare...»*

Una seconda registrazione di un incontro tra Orlandini e un uomo del Sid venne fatta alcuni mesi dopo, il 28 giugno 1973. Anche questa volta l'interlocutore è misterioso. Ecco la trascrizione.

Orlandini: *Bisogna parlar subito. Non è che si può perdere tempo. Questo è il momento. Siamo senza governo, senza niente* (*il governo di centro-destra di Andreotti sarebbe caduto pochi giorni dopo, il 7 luglio, ndr*) Sid: *Ma loro a che punto stanno, che cosa dicono?... ma generalmente vede sempre le stesse persone?* Orlandini: *Sì. Più che con altri mi vedo con Ricci* (il generale Ricci successivamente incriminato per i tentativi golpisti e ora in galera a Roma, ndr) *...Ma ce li abbiamo tre o quattro uomini insieme con Ricci...* Sid: *Miceli si è incontrato parecchie volte con Borghese?* Orlandini: *Quante volte non te lo so dire, ma più di una volta... Certo che Miceli sa senz'altro, perchè quando si sono riuniti...* Sid: *Si sono riuniti a febbraio, dove?* Orlandini: *Febbraio dell'anno scorso non di quest'anno, perchè la volevano fare subito in febbraio...* Sid: *Ma chi c'era? Miceli?* Orlandini: *Sì, anche Miceli* Sid: *Ma Miceli sapeva di questa riunione?* Orlandini: *Certo Miceli sapeva e Miceli mi disse: sta tranquillo e non ti preoccupare, non faranno...* Sid: *Ma che cosa è questo affare di armare i partigiani di destra?* Orlandini: *Questa qui non è roba del nostro gruppo, te l'ho raccontato, no? Questo proviene da due riunioni Nato.* (Vale la pena di ricordare a questo punto che Miceli dette ordine al generale Coniglio, ora capo della V Armata, allora al comando del Sios, e al colonnello Condò, morto in maniera misteriosa nel novembre 1974, di «infiltrarsi» nel gruppo di Edgardo Sogno, partigiano bianco da sempre al servizio del controspionaggio americano) Sid: *Ah! Quelle riunioni Nato.* Orlandini: *Sicuro.* Sid: *E io l'ho detto. Ma invece delle bande armate io non sapevo niente* Orlandini: *Ti ho detto anche quello.* Sid: *Io sapevo delle due riunioni. Poi sapevo pure che avevano dato dei prelevamenti di armi, che le avevate pigliate voi.* Orlandini: *Difatti.* Sid: *Avevate pigliato voi quelle di Piacenza.* Orlandini: *E quelle di Torino...* Sid: *La riunione è stata fatta a Piacenza. Però ci sono state due riunioni Nato a Verona.* Orlandini: *A Piacenza e a Livorno... In queste riunioni hanno partecipato due che erano come prova, come garanzia di serietà.* Sid: *Ha parlato l'americano e ha detto: «quando vi muovete?...» Il generale a quattro stelle non ha risposto nè si nè no...* (i generali a quattro stelle sono i capi di stato maggiore e i generali con incarichi speciali.

Ci sono poi ancora due nastri contenenti le dichiarazioni di un altro golpista, Attilio Lercari, già uomo di fiducia del ricchissimo finanziere genovese Piaggio, finanziatore della «Rosa dei venti», e dello stesso Orlandini agli uomini del Sid. Queste due registrazioni vennero fatte nel marzo e nel luglio dello scorso anno a Lugano.

Nella prima Lercari racconta al Sid la composizione delle forze golpiste (un gruppo A composto dai cosiddetti cervelli e un gruppo B composto dagli extraparlamentari di destra) nella seconda Orlandini riprende il racconto sul tentativo golpista del 7 dicembre 1970

Una delle recenti manifestazioni dei soldati democratici. Il movimento dei soldati rappresenta il presidio più saldo contro le involuzioni reazionarie e golpiste delle gerarchie militari: per questo viene duramente represso dagli ufficiali e contestato da democristiani e socialdemocratici.

ALBERTO BRASILI
Fermato uno degli assassini per attentati

Milano, 5

La scorsa notte l'ufficio politico della questura milanese ed il nucleo antiterrorismo hanno fermato un gruppo di fascisti come indiziati responsabili dei recenti attentati alla scuola israelitica e dell'incredibile aggressione della quale è rimasta vittima, qualche settimana fa un ragazzina di dodici anni Antonella Reduzzi.

Tra gli indiziati spicca il nome di Enrico Caruso, uno dei componenti la squadraccia che ha massacrato Alberto Brasili. Gli altri sono: Claudio Mancabelli, Giorgio Caroppo e Ettore Dirella, tutti di diciannove anni ed un altro fascistello sedicenne del quale sono state indicate solo le iniziali B.M..

ABORTO
Come evitare l'annullamento delle firme

È stata fatta una verifica dei motivi per cui la Corte di Cassazione può probabilmente annullare le firme che richiedono il referendum per l'abrogazione delle leggi fasciste sull'aborto: il pericolo più grosso di annullamento deriva dalla possibile illegibilità delle firme del Pubblico Ufficiale che autentica le firme stesse. Consigliamo ai compagni di controllare a questo proposito i moduli per la raccolta di firme e in ogni caso di fare timbrare ogni modulo con la qualifica e il nome dell'autenticatore, perchè la firma sia controllata immediatamente.

SOLDATI
Interrogazione Psi contro le repressioni

Roma, 5

Un'interrogazione è stata rivolta dai deputati socialisti Balzamo e Savoldi al ministro degli Interni per conoscere l'atteggiamento che il governo intende assumere a proposito del gravissimo atto repressivo compiuto a Pordenone il 3 giugno quando alcuni carabinieri in divisa ed in borghese identificarono tutti i militari democratici che intendevano assistere ad un'assemblea su «Democrazia e Forze Armate» promossa dal locale Centro culturale cooperativo.

Gli interroganti hanno sottolineato la palese anticostituzionalità del provvedimento chiedendo al governo di garantire i diritti democratici dei giovani sotto leva.

FASCISTI
Milano: arrestati due squadristi

Sono stati arrestati a Milano due fascisti che mercoledì sera, dopo aver attaccato adesivi del Msi alle vetrine della libreria «Brera» avevano replicato alle proteste della proprietaria con minacce di distruggere il negozio e saluti romani e «viva il duce!». Un commesso della libreria aveva avvertito la polizia che ha arrestato i due, Marzio Mori, 29 anni, Nicola Bertilaccio, 19, per apologia del fascismo e minacce.

SASSARI
La Ps arresta gli antifascisti

Sassari, 5

La polizia ha arrestato ieri 4 compagni accusandoli di violenza danneggiamento e adunata sediziosa perchè mentre Nencioni tentava di parlare in piazza Italia centinaia di antifascisti hanno protestato con slogan e con un presidio. Gli arresti sono avvenuti naturalmente dopo che le «forze dell'ordine» avevano brutalmente caricato i dimostranti rei di non apprezzare i comizi dell'Msi.

Dissequestrato l'industriale Vallarino Gancia

Scontro a fuoco tra CC e rapitori: uccisa una donna e feriti 3 militi - Dalla Chiesa parla di Br «senza ombra di dubbio»

Acqui Terme, 5

L'industriale Vittorio Gancia, il «re» dell'omonimo spumante, è stato liberato questa mattina dai carabinieri di Acqui Terme (Alessandria) al termine di un conflitto a fuoco con i rapitori, nel corso del quale è rimasta uccisa una donna e sono stati feriti tre militi, uno di essi, un appuntato, in maniera gravissima.

Nel tardo pomeriggio gli alti comandi dei CC piemontesi, cioè il ben noto generale Dalla Chiesa che sta mettendo sotto inchiesta mezza Italia per le Br, hanno comunicato che «senza ombra di dubbio» i rapitori facevano parte delle «Brigate Rosse». Donde Dalla Chiesa abbia tratto tanta sicurezza non è dato - al momento - sapere, come pure colpisce il fatto che tutta la stampa padronale oggi, all'unisono, come su preciso comando, ha parlato, dando la notizia del rapimento, di sequestro ad opera delle Br o dei Nap.

A quanto i carabinieri hanno raccontato, l'industriale sarebbe stato trovato in un cascinale in località Arzello, comune di Melazzo, poco dopo mezzogiorno. Ancora non conosciamo i particolari dell'operazione secondo le prime notizie, fornite dagli stessi carabinieri, i rapitori avrebbero lanciato bombe a mano e sparato con armi automatiche contro i militari che si avvicinavano al cascinale.

Vittorio Gancia, che si trova in buone condizioni di salute, è stato immediatamente portato alla caserma dei carabinieri di Acqui.

I carabinieri starebbero ricercando ora altri tre uomini che si trovavano nel cascinale al momento dell'irruzione, in compagnia della donna uccisa, che non è stata ancora identificata. Gancia, per altro, nelle prime dichiarazioni che ha fatto, avrebbe detto di essere stato rapito da cinque persone, che gli hanno fatto compiere un lungo giro in macchina prima di rinchiuderlo nel cascinale.

Gli inquirenti, in ogni caso, non hanno assolutamente menzionato, almeno per ora nè i Nap nè le Brigate Rosse, come si erano affrettati a fare alcuni quotidiani di oggi.

L'intera operazione è ancora avvolta in uno stretto riserbo; nulla è stato detto su come i carabinieri abbiano potuto rintracciare tanto velocemente, a neppure ventiquattro ore dal sequestro, l'industriale piemontese. Appare però estremamente improbabile che lo stesso riserbo potesse essere mantenuto anche nel caso fossero emersi elementi di «politicizzazione», o che ad una simile coloritura si prestassero.

Ricordiamo brevemente i fatti di ieri. Attorno alle 15 di mercoledì, a circa 150 metri dalla sua villa sulla statale Canelli-Cassinasco quando Gancia stava allontanandosi a bordo della sua «Alfetta», due auto, simulando un incidente, gli hanno sbarrato la strada. Nonostante gli sforzi dell'industriale che, immaginando quanto gli stava per capitare tentava di fuggire, i rapitori sono riusciti a bloccarlo.

Non appena l'allarme era stato diramato e tutte le strade bloccate, verso le 17 è stata fermata un'auto nei pressi di Calamandrana. A bordo i carabinieri hanno trovato Massimo Maraschi, 22 anni, da Lodi. Maraschi, ricercato come membro delle Br, avrebbe avuto un incidente verso le 13,30 mentre viaggiava a bordo di una «124» verde pisello. Nel timore di venire individuato si sarebbe allontanato. Due ore più tardi i carabinieri (guidati dallo «specialista» Dalla Chiesa), notata una macchina che corrisponderebbe alla descrizione di quella usata dai rapitori, l'avrebbero fermata ma, per tre ore, si sarebbero «scordati» di avvertire la polizia; frattanto nella zona sarebbe stato pescato a girovagare il Maraschi.

F.V.

DALLA PRIMA

Revelli, Carlo Mussa Ivaldi, Leonida Calamida e Isacco Nhaoum, Guido Quazza, Cesare Del Piano e Vittorio Negro.

Intorno alle 19, un centinaio di fascisti, irritati per aver dovuto rinunciare al loro squallido raduno ed essere stati costretti a rinchiudersi in un cinema del centro (mentre i dipendenti del cinema entravano in sciopero per protesta) hanno cercato di dare vita ad un corteo sciolto dalla polizia. La manifestazione antifascista nel frattempo era terminata ed i compagni stavano tornando nelle rispettive sedi. Improvvisamente, al fondo di via Po', la polizia ha caricato senza alcun motivo e preavviso. Le cariche sono durate fino alle 21,30 e i baschi neri hanno scorazzato per la zona, pestando in modo bestiale tutti quanti gli capitavano a tiro. Vicino all'università, un metronotte ha esploso alcuni colpi contro un gruppo di compagni, fortunatamente senza colpirli, dopo aver puntato in faccia a uno di loro la pistola. Secondo alcune testimonianze, di fronte al liceo Margara, un agente in borghese o un fascista ha sparato.

Questa violenza immotivata, scatenata su ordine del prefetto Salerno, rivela il chiaro obiettivo di compensare, con una provocazione ai danni della sinistra, il fatto che i fascisti ieri non hanno avuto nessuno spazio politico e fisico a Torino.

Malfatti tenta la repressione politica

Al momento degli scrutini compare una circolare per espellere chi ha partecipato alle lotte

Ieri più di 400 studenti del VII di Milano hanno fatto un corteo interno e hanno occupato la presidenza chiedendo la riconvocazione del consiglio di classe della 5A e della 5B che nei giorni scorsi nella riunione per gli scrutini non hanno ammesso agli esami di maturità tre compagni. Il motivo della non ammissione, imposta dal preside e spalleggiata dai professori reazionari, è il numero eccessivo di assenze dei compagni. La copertura di tutto ciò è una circolare ministeriale appena uscita. Inoltre i compagni della 5D sono stati ammessi, per la battaglia fatta da alcuni professori in una riunione che è durata ben sette ore, ma con riserva cioè con una nota negativa che peserà sul loro esame.

Dopo la mobilitazione di ieri, e la pressione anche di numerosi genitori, numerosi professori hanno firmato una lettera che chiede la riconvocazione e quindi praticamente l'annullamento delle riunioni già svolte. Ma quello del VII non rimarrà probabilmente un episodio isolato.

«Lo scrutinio - dice la circolare di Malfatti - *non può che essere precluso qualora a causa di assenze, pur se giustificate, dell'alunno, non siano disponibili sufficienti oggettivi elementi per stabilire il grado del profitto scolastico raggiunto e non siano, pertanto, possibili il controllo comprovato delle cognizioni e delle capacità acquisite e la rivelazione di attitudini, restando inteso che la relativa delibera del consiglio di classe deve essere adeguatamente motivata».*

In poche parole, come si è visto in questi giorni al VII Itis di Milano, si dà carta bianca ai docenti reazionari e ai presidi per non ammettere agli esami di maturità «chi ha fatto troppe assenze». Dove il termine «troppe» è tutto da stabilire e chi lo stabilisce è, in ultima analisi, la burocrazia scolastica.

«La circolare - dice il documento della Cgil-Cisl-Uil di Torino - *assume il preciso valore di una presa di punizione punitiva nei confronti di tutti gli studenti che in questi mesi hanno partecipato nelle scuole alle mobilitazioni e alle lotte».* Dopo aver ricordato l'impegno degli studenti nelle elezioni degli organi collegiali il documento sottolinea come su obiettivi quali l'eliminazione dei costi della scuola e il rinnovamento democratico, gli studenti *«hanno partecipato a frequenti scadenze di lotta a livello nazionale o interne alle singole scuole e la consapevolezza dell'unità con tutti i lavoratori li ha portati ad aderire agli scioperi generali. Infine negli ultimi tempi le gravi provocazioni fasciste e la presentazione in parlamento del progetto di legge antidemocratico di Reale hanno visto gli studenti mobilitarsi insieme agli insegnanti democratici e agli altri lavoratori».*

La battaglia quindi oggi contro questa circolare è una battaglia politica in difesa del diritto di sciopero, dell'agibilità politica, della possibilità degli studenti di organizzarsi e lottare.

D'altra parte, in molte scuole succederà come al VII di Milano dove i consigli di classe a cui fa esplicito riferimento la circolare di Malfatti, non hanno potuto neanche pronunciarsi su una circolare che i presidi hanno tenuta ben nascosta e hanno tirato fuori solo al momento di decidere. In ogni scuola gli scrutini devono essere rinviati fino a che i consigli di classe non si siano riuniti per discutere in forma aperta e nei consigli bisogna dare battaglia. Dove poi gli scrutini siano già avvenuti e su simili criteri, il movimento degli studenti, le sezioni sindacali degli insegnanti i genitori democratici, devono muoversi da subito per chiederne, così come al VII, l'invalidazione.

Il presidente dell'Inquirente ha insabbiato il «petrolio»?

Roma, 5

Il presidente della commissione insabbiamenti (alias Inquirente) del parlamento, onorevole democristiano Angelo Castelli, ha diffidato - in «omaggio» alla libertà di stampa - il direttore dell'Unità a ritrattare «un plateale falso» (a suo dire) comparso sul quotidiano del Pci di oggi.

L'Unità ha scritto che per tre volte la Procura della Repubblica di Roma ha chiesto all'Inquirente la restituzione degli atti relativi allo scandalo del petrolio, senza per altro ricevere alcuna risposta. «Risulterebbe - afferma *l'Unità* - che la presidenza della commissione inquirente non ha messo al corrente i membri della commissione stessa delle tre lettere e men che meno ha mai portato in discussione la richiesta della magistratura ordinaria».

Se ciò fosse confermato si avrebbe la certezza che Castelli ha apertamente manovrato per insabbiare lo scandalo.

Il presidente dell'Inquirente ha - come abbiamo detto - parlato di «falso plateale», tuttavia non ha smentito alcunchè. Nella dichiarazione rilasciata oggi si può leggere che «la presidenza della commissione inquirente ha comunicato tutte le richieste pervenute dall'autorità giudiziaria alla commissione stessa che ha su di esse deliberato». La frase è ovviamente generica. *L'Unità* parla di tre, precise, lettere di richiesta non di tutte le richieste pervenute alla commissione, che - come si desume da decine di scandali e ruberie - devono essere davvero molte.

E' chiaro perchè Castelli del «petrolio e dei petrolieri» non voglia neanche fare il nome e in compenso si trinceri dietro le solite formalità procedurali: l'Inquirente e il suo presidente sembrano più che mai alle corde. Chi darà loro il colpo di grazia?

Primavalle: corte riunita da ieri a mezzogiorno

Roma, 5

«Sono innocente e lo sono anche Marino Clavo e Manlio Grillo. Siamo innocenti». **Con queste parole il compagno Achille Lollo ha risposto al Presidente del Tribunale che gli domandava che cosa avesse da dichiarare prima che la Corte si riunisse in Camera di consiglio. Poche, semplici parole, ma che hanno un grande peso. In esse vi è tutta la storia delle «dimenticanze», delle indagini a senso unico, delle menzogne fasciste, che hanno accompagnato l'incriminazione prima, il processo poi contro il compagno Achille Lollo e i suoi due coimputati, Clavo e Grillo, latitanti, il primo dei quali è stato arrestato pochi giorni fa in Svezia.**

In aula, mentre Lollo pronunciava queste parole, vi erano molti compagni. Di fascisti, a parte gli avvocati di parte civile, nemmeno il fetore. Da quando il processo è iniziato, molto è cambiato. Le accuse sono cadute una ad una.

La corte, riunita dalle 12,30 di stamane, dovrà decidere se è più importante la verità o l'opportunità politica.

Pilia: chi copre la guardia Coppola?

Cagliari, 5

Al processo per il «caso» Pilia ha deposto ieri la guardia di Pubblica sicurezza Ferdinando Coppola, in forza presso l'ufficio politico cagliaritano.

La sua deposizione poteva essere particolarmente importante perchè avrebbe potuto chiarire, finalmente, come Coppola aveva ricevuto le informazioni che portarono al sequestro del materiale esplosivo trovato sull'auto di Pilia; avrebbe dovuto, per altro, indicare la fonte della notizia. Ma a Coppola la Corte ha riconosciuto il diritto, previsto dall'art. 349, al segreto circa le fonti confindenziali. In tal modo non si è, di fatto, saputo nulla.

Coppola non ha neppure spiegato se era veritiera la versione fornita nei giorni scorsi dal capo del nucleo sardo dell'antiterrorismo, Marchetti, ex capo della squadra politica cagliaritana. Marchetti aveva sostenuto che l'attuale responsabile dell'ufficio politico, Pitea, gli aveva riferito che a Coppola la «soffiata» era arrivata dal giornalista Gianni Massa, arrestato per reticenza ed immediatamente rilasciato nei giorni scorsi. Al contrario Pitea, in aula, si era limitato a dichiarare che, per quanto ne sapeva, Coppola si era sempre riferito genericamente all'ambiente giornalistico, senza far mai il nome di Massa.

Coppola stesso, in sede di istruttoria, aveva detto di aver avuto l'informazione nel corso di una conversazione cui assistettero cinque persone. Anche nel corso del dibattimento si è trincerato dietro questa versione. L'avvocato Ventre, della difesa, ha richiesto la trasmissione a Roma delle bobine con la registrazione della deposizione dell'agente, perchè il Consiglio superiore della magistratura apra un'inchiesta sulle modalità del suo interrogatorio.

A questo punto il processo offrirà difficilmente nuovi elementi: i testi che devono ancora essere ascoltati sono di secondo piano.

DALL'INTERNO

Pietro Sette, un Cefis moroteo: fascismo, Sifar, Razza Padrona, speculazioni per sè e gli Usa

Durante il passato regime applica la massima del «libro e moschetto» - Entra nei carabinieri e nei servizi segreti e si avvale delle leggi razziali - A guerra finita molla l'ex-Sid e passa a dirigere la Breda - Moro gli costruisce l'Efim - Quando dovrebbe lasciarlo per legge, l'Ente cambia nome - Capitali esportati e favori per gli amici

Pietro Sette - classe 1915 - esordisce come *«moschettiere del duce»*, uno di quei gorilla ammaestrati per le esibizioni di Mussolini al Film Luce. *«Snuda la spada quando tu lo vuoi»*, diceva appunto l'inno della gioventù fascista. Ma il nostro sa che non basta: *«libro e moschetto fascista perfetto»*.

Dunque studia, e riesce a laurearsi in giurisprudenza. La legge, ci sono vari modi di servirla: Pierino Sette-rampollo di una famiglia di agrari di Santeramo, in quel di Bari, fra codici e manette non ha esitazioni. Ed eccolo arruolarsi nei reali carabinieri. Di qui a farsi assegnare al Sim, il potente servizio di spionaggio (sono gli anni della liquidazione, anche fisica, dell'opposizione antifascista), il passo per lui è d'obbligo.

Sette però è furbo, e non molla lo studio professionale del maestro - il prof. Alberto Asquini, ordinario di diritto commerciale a Roma-, dove, anche alle prese con le pratiche legali, si è dimostrato servizievole schedatore. Con le leggi razziali Asquini, nonostante i servizi resi al regime, deve mettersi in disparte, e il giovane di studio, tirata fuori la grinta, ne rileva clienti e incarico all'università, in cui tiene lezione con la divisa della benemerita. Di questa multiforme presenza deve avvantaggiarsi il servizio segreto, visto che Sette, con folgorante carriera, raggiunge il grado di maggiore. A guerra finita , molla l'università e si ritrova in uno studio legale tra i maggiori di Roma.

Si congeda («ufficialmente») dall'organizzazione spionistica -che ora si chiama Sifar- e riesce a farsi nominare liquidatore della Breda, rilevata, dopo il dissesto, da un ente di stato, il Fim (Fondo di Finanziamento dell'Industria Meccanica). Su questa fonderà il suo impero. Anzichè liquidare la Breda, con spreguidicate operazioni finanziarie ne immette sul mercato -in Italia, Inghilterra e Usa - buona parte delle azioni, e la rimette in piedi, dopo averla ceduta in buona parte ai privati.-

Nel 1962 si fa istituire un ente di gestione nel sistema delle partecipazioni statali -l'Efim (Ente Autonomo di Gestione per le partecipazioni del Fondo di Finanziamento dell'Industria Meccanica)-, al quale viene conferito quanto è rimasto (il 50 per cento più un'azione) del pacchetto di stato della Breda; e si installa alla presidenza della società e dell'Efim medesimo, nelle funzioni di controllato e controllore.

Mediante un sistema di partecipazioni incrociate si procura poi il controllo di decine di aziende. Costringe per anni il gruppo all'immobilismo, servendosi di una sclerotizzata gerontocrazia, i cui vertici provengono dagli scarti dell'Eni e della Terni. Finchè non si consolida politicamente, legandosi ad Aldo Moro (l'Efim, promotore specie in Puglia di fabbrichette elettorali, viene soprannominato *«Ente finanziamento iniziative morotee»*).

Nel 1968 Moro fa in modo che il mandato presidenziale di Sette -rinnovato già per il secondo triennio e per legge non più prorogabile- venga ulteriormente confermato. Per realizzare il miracolo la denominazione della *holding* viene mutata in Ente Partecipazioni e Finanziamento Industria Manifatturiera; la sigla resta però immutata. L'Efim è assurto a organizzazione leader delle partecipazioni statali, accanto a Iri ed Eni.

Pietro Sette, che negli anni cinquanta aveva lavorato per Enrico Mattei come negoziatore di accordi col grande capitale in Iran, Germania, Austria e Svizzera, al servizio della famiglia Torlonia come intendente e banchiere, della famiglia Matarazzo come procuratore di interessi in Sud America, è lanciatissimo: ma opera in silenzio.

I giornali non parlano di lui e ne ignorano l'immagine: così può muoversi indisturbato in traffici di armi (il «suicidato» Rocca era di casa alla Breda) e nel consolidare rapporti organici con la finanza straniera.

Dopo il '60, grazie all'Efim le *corporations* americane -Firestone, Union Carbide, Interlake, General Precision, Libbey Owens Ford, American Standar-, giapponesi, tedesche, svizzere, francesi si installano in Italia a dividere iniziative protette dal capitale di stato. Con loro rientrano, coperti da sigle di comodo, i capitali italiani illegalmente esportati in Svizzera. Per ottenere esenzioni fiscali, contributi a fondo perduto, prestiti agevolati, le nuove società vengono inizialmente registrate come interamente controllate dalle partecipazioni statali. Ottenute le agevolazioni, cospicui pacchetti azionari volano all'estero, consentendo, specie agli americani, di imporre amministratori e programmi conformi alle proprie esigenze.

Forte della potenza acquisita, Sette può dare una mano -coi soldi dello stato- ai suoi amici italiani sull'orlo della bancarotta. I Donzelli, padroni di una cartiera deficitaria e decrepita nel Veneto, vengono associati a due nuove aziende, costruite a bella posta dall'Efim a Barletta (oggi sono un punto di riferimento per la politica antisindacale); il vecchio camerata La Rocca, padrone di un conservificio a Bari, chiuso dall'Ufficio di igiene per la sporcizia, diviene comproprietario di una nuova impresa dell'ente, la Alco. Ma l'Efim non trascura neppure la speculazione sulle aree fabbricabili, mediante operazioni della Sigma-Tau a Bari e Sesto San Giovanni.

In dodici anni di attività, il gruppo, gestito con criteri clientelari e di esemplare incompetenza, ha accumulato perdite colossali. Fabbriche occupate per difendere il posto di lavoro, operai in cassa integrazione, minaccia di licenziamenti in massa dopo le elezioni. Morti bianche e alte percentuali infortunistiche sono altre caratteristiche delle imprese di Sette: in testa alla classifica la Barec (recupero di residuati bellici), la Brema, le Fucine Meridionali, dalle quali, per mancanza di ambulanze, all'ospedale si va col furgone delle immondizie.

Ennepì

quando
la DC è forte
la «razza padrona»
imperversa

clientele,
soldi ai fascisti,
politica antioperaia

questo
è l'ordine dc

il 15 giugno vota
DEMOCRAZIA
PROLETARIA

Il presidente dell'Iri Petrilli a colloquio con il presidente dell'Efim Pietro Sette. Una accoppiata di padrini di stato. Il moroteo Sette legge il quotidiano filofascista «Il Tempo»; cosa dirà il presidente del consiglio?

Da Scelba a Reale: aumentano le pene per i fascisti ma nessuno li condanna

Dopo l'articolo 6 di tipo tecnico i successivi fino al 12 modificano la legge Scelba nel senso di un aggravamento delle pene - Ma era di questo che c'era bisogno? - Sono gli articoli che hanno fatto da alibi a Pci e Psi - Alcuni casi «paradossali» del passato - Colpire il Msi

Dopo l'articolo 6, che ha scarsa rilevanza in quanto si limita a disporre che le armi, le munizioni e gli esplosivi sequestrati siano versati *alla competente direzione di artiglieria che li destina alla distruzione*, rottamazione o, qualora lo ritenga necessario, al riutilizzo da parte delle forze armate, la legge Reale si sofferma sulla modifica della legge Scelba e sulle norme per la repressione del neofascismo.

Su questi sette articoli (dall'articolo sette all'articolo 13) come è noto si è incentrata la discussione e la polemica sul carattere più o meno antifascista dell'intero disegno di legge sull'«ordine pubblico». Il partito socialista e in parte anche il **Pci hanno trovato nell'inasprimento** delle pene e nell'allargamento dei reati di apologia di fascismo che questi articoli introducono, un alibi per il voto a favore per il rifiuto dell'ostruzionismo parlamentare.

Almirante più semplicemente ha risposto che il Msi sarebbe passato sopra a tutto ciò dato che la legge Scelba in fondo non li aveva in tutti questi anni disturbati nelle loro attività. E su questo piano in effetti bisogna dargli ragione: nè la legge Scelba, approvata nel 1952, nè la Costituzione sono mai state applicate contro il Msi o contro i movimenti neo-fascisti (unica eccezione che però è veramente tale, la messa fuori legge di Ordine Nuovo).

In questi ultimi tempi, quando le responsabilità omicide negli attentati o nelle stragi di singoli fascisti o di *piccoli gruppi sono state smascherate*, alcuni di questi sono stati incarcerati, altri anche condannati se pure a lievi pene. Ma in realtà per nessuno di loro è stata usata la legge Scelba: ben differente infatti è punire qualcuno perchè in possesso di esplosivi o farlo perchè lo si riconosce come esponente o partecipante ad una associazione armata fascista.

Dal '52 ad oggi di pene che siamo state inflitte sulla base della legge Scelba, oltre a quella già citata nei confronti di Ordine Nuovo, ne troviamo solo tre. Di queste singificative è solo quella del pretore di Bari, che nel 1973 dichiara che *«Nell'arco del composito panorama italiano...l'effettiva funzione del Msi è quella di mantenere vivi i principi, i metodi e i miti del fascismo; volendo prescindere da tale matrice, il movimento non avrebbe alcuna ragione di essere, rimarrebbe svuotato di ogni contenuto ideologico e perderebbe la sua stessa identità»*. Per le altre basti dire che solo dopo 13 anni dall'entrata in vigore e cioè nel 1965 il Tribunale di Milano emetterà un'unica sentenza per apologia di fascismo ritenendo tale lo scrivere svastiche su una sinagoga.

Non si deve però trarre la conclusione che la legge Scleba, dopo l'approvazione in parlamento, sia stata messa semplicemente in un cassetto. Di questa legge magistrati, giudici e avvocati e uomini politici hanno in tutti questi anni discusso a lungo ed è evidente e sconcertamente vedere come lo hanno fatto.

Lo stesso Scelba, nel presentare il suo progetto di legge aveva voluto specificare come questa intendesse colpire anche il Msi dichiarando tra l'altro *«Ma come si fa a sostenere che il Msi è qualcosa di diverso dal fascismo, quando tutto il fascismo viene esaltato e non solo nei programmi e nel gesto?»*. La vocazione antifascista di Scelba, e qui sta il nocciolo dell'intera vicenda, nasceva allora da motivi politici precisi.

Il '52 è l'anno del rafforzamento delle destre a scapito della Dc con una inversione di tendenza alla compattazione anticomunista verso di essa che si era realizzata nel'48 e la Dc se ne preoccupa (legge Scelba **nel '52, legge truffa nel '53).**

Se quindi questo era il progetto e l'antifascismo era il condimento di necessario di questo, è evidente che non interessava affatto nè a Scelba, nè alla Dc che la legge venisse poi applicata nè tanto nè poco. Così non ci fu mai negli anni seguenti nessuna pressione politica, su una magistratura allora ricca solo dei ricordi del passato regime, perchè la nuova legge fosse utilizzata.

Anzi, la magistratura fu favorita e accontentata in tutti i suoi tentativi di cancellare e rendere inapplicabile la legge stessa.

Nel '52 ad esempio, appena uscita la legge, la Cassazione riconoscerà, come apologia di reato, e non come ricostituzione del partito fascista, la *«costituzione di associazioni che esaltino la repubblica di Salò e affermino la loro lealtà a questa»*.

Nel '54, sempre la Cassazione affermerà che *«la parola «Camerata» usata all'inizio e al termine di un pubblico comizio non costituisce l'elemento materiale necessario ad integrare la contravvenzione di manifestazione fascista perchè la parola suindicata è in uso da tempo e presso la maggior parte dei popoli e in tutti i luoghi usata prima e dopo il fascismo»*.

Nel '62 il tribunale di Roma concederà piena legittimità al Msi affermando che *«è ben vero che autorevoli rappresentanti dell'Msi hanno pubblicamente proclamato la identità di ideologie e di tendenze del partito con le ideologie e le tendenze del fascismo ...Ma le parole, finchè non assurgono a programma d'azione e di ricostruzione non possono giustificare la tesi...»*.

Infine il tribunale di Merano nel '64 arrivò a dichiarare che *«gli articoli 4 e 5 della legge 20-6-52 prevedono come reato rispettivamente l'apologia del fascismo e le manifestazioni fasciste; non essendo tali norme-quali norme penali-applicabili per analogia e non esistendo alcuna norma che prevede come reato l'apologia del nazismo e le manifestazioni naziste, tali ultimi fatti sono penalmente leciti»*.

Tutto ciò si commenta da sè e se così non fosse basta ricordare l'interpretazione che di questa legge, molti anni dopo, nel 1970 tentò il dottor Dardia, uno dei dirigenti dell'ufficio politico della Questura piemontese. Questo signore infatti presentò allora al reggente della procura Gerardo Piscopo, un fascicolo dal titolo *«Oggetto: movimenti extraparlamentari di sinistra»* specificando che *«nel rapporto si sostiene che a acarico dei leader di di 'Lotta Continua' può configurarsi tra gli altri reati, anche quello di ricostituzione del disciolto partito fascista»*(!)

Oggi abbiamo una nuova legge, più dura di quelle precedenti, ma che ha alla base scelte politiche democristiane analoghe a quelle che furono alla base della legge Scelba. Con l'aggravante che oggi anche Psi e Pci sembrano aver perso qualsiasi capacità di interpretare anche la nostra storia più recente.

Vediamo quindi le modifiche e la loro reale portara.

L'articolo 7 della legge Reale, che sostituisce l'articolo 1 della legge Scelba, dice **«Al fini della XII disposizione transitoria e finale [comma primo] della Costituzione, si ha riorganizzazione del disciolto partito fascista quando una associazione, un movimento o comunque un gruppo di persone non inferiore a cinque persegue finalità antidemocratiche proprie del partito fascista, esaltando, minacciando o usando la violenza quale metodo di lotta politica o propugnando la soppressione delle libertà garantite dalla Costituzione o denigrando la democrazia, le sue istituzioni e i valori della Resistenza, o svolgendo propaganda razzista, ovvero rivolge la sua attività all'esaltaazione di esponenti, principii, fatti e metodi propri del predetto partito o compie manifestazioni esteriori di carattere fascista».**

La modifica consiste nell'introduzione della frase *«o comunque un gruppo di persone non inferiore a cinque»* ed è tale da lasciare perplessi visto che in Italia esiste, con garanzie governative e parlamentari (quali ad esempio il finanziamento pubblico) un partito di ben più di 5 persone che da anni infrange quotidianamente tutte le norme sopraesposte: l'Msi. Del resto *il Popolo* commenta così questo articolo, indicando direzioni in cui dovrebbe essere applicato.

L'articolo confina *«sul piano dell'identica illiceità penale tutte quelle organizzazioni di* **qualunque segno e colore** (sottolineatura nostra) *che...finiscono per perseguire le stesse finalità del disciolto partito fascista»*, riprendendo la tesi cara all'ufficio politico della questura piemontese.

L'articolo 8, che sostituisce i primi tre comma dell'articolo 2 della legge Scelba, inasprisce le pene previste precedentemente, per chi promuove, organizza o dirige i movimenti di cui all'articolo precedente. Le pene salgono alla reclusione da cinque a dodici anni e ad una multa da un milione a dieci milioni di lire; per chi partecipa c'è la reclusione da due a cinque anni e la multa da cinquecentomila a cinque milioni di lire. Queste pene vengono raddoppiate nel caso i movimenti suddeti assumano carattere di organizzazione armata. **«L'organizzazione** - specifica l'articolo - **si considera armata se i promotori e i partecipanti hanno comunque la disponibilità di armi o esplosivi ovunque siano custoditi».**

L'articolo 10, che sostituisce l'articolo 4 della legge Scelba, specifica più dettagliatamente l'apologia di fascismo e aumenta la pena stabilimento da due a cinque anni di reclusione e una multa da cinquecentomila a due milioni di lire se il resto è commesso a mezzo stampa.

L'articolo 11, che sostituisce l'articolo 5 della legge Scelba, definisce come delitto (e non più come semplice contravvenzione) ogni manifestazione fascista e nazista.

L'articolo 12, che è un'aggiunta all'articolo 5 della legge Scelba, introduce il procedimento per direttissima al posto di quello sommario previsto precedentemente.

Giovanna Pajetta

Cefis ha «pubblicizzato» le ferrovie Nord di Milano: con questa mossa lui e la Dc hanno intascato un bel po' di miliardi

Le Ferrovie Nord Milano sono le più importanti ferrovie in concessione d'Italia.

Esse mettono in comunicazione Milano con Saronno, Como, Varese, Novara, Asso, per una lunghezza complessiva di circa 236 km.

Trasportano mediamente 90-100.000 passeggeri ogni giorno con punte orarie massime di quasi 15.000 viaggiatori che arrivano a Milano fra le 7 e le 8 del mattino nei giorni feriali.

Le Ferrovie Nord Milano sono utilizzate in prevalenza da studenti e lavoratori, costretti alla pendolarità.

In questi anni esse hanno subito una notevole degradazione: il materiale rotabile è diventato vecchissimo e inefficente, il numero dei passaggi a livello è altissimo, le condizioni in cui viaggiano i pendolari bestiali.

Basti pensare che per coprire distanze di 20-25 km. occorre quasi sempre più di mezz'ora, che la velocità media si aggira intorno ai 45 km. all'ora, ma che esistono numerosi treni che non superano mai i 30 km. all'ora.

Da anni lo Stato fornisce alle F.N.M. 10 miliardi ogni anno per ripianare il deficit dell'azienda ma non ha mai imposto alla società di rinnovare gli impianti e per lo meno di mantenerli a un sufficente livello di funzionalità.

Lo scorso anno è stato deciso dal governo di stanziare 200 miliardi per sistemare le ferrovie in concessione: di questi 90 erano per le Ferrovie Nord Milano.

Per impedire che questi soldi cadessero nelle mani di un'impresa privata, la regione Lombardia ha deciso di acquistare il pacchetto azionario di maggioranza dalla Mittel, la società che gestiva la ferrovia per conto della Montedison.

L'acquisto è stato effettuato tramite la Finlombarda, società finanziaria costituita da varie banche, presieduta da tale Sferza, che è anche presidente della Standa, società della Montedison, e consigliere delegato della Montedison stessa.

In definitiva si può dire che Cefis ha venduto le ferrovie a Cefis.

D'altra parte la stessa ristrutturazione della ferrovia sarà effettuata dalla Italconsult, una società di proprietà al 40% della Montedison e della Bastogi.

In questo modo Cefis ha messo le mani sui 90 miliardi messi a disposizione dallo Stato e sui soldi che saranno messi a disposizione dalla regione Lombardia, per un totale di 130-150 miliardi. Ma la speculazione non si ferma qui: la pubblicizzazione è avvenuta come l'hanno voluta i padroni.

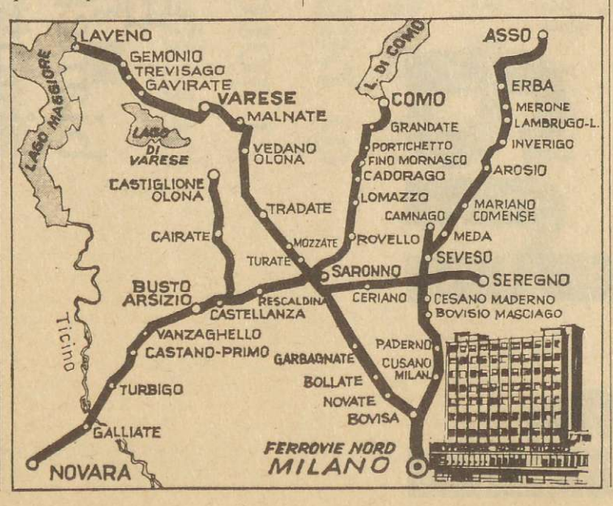
Acquistando il 55% delle azioni della F.N.M., la regione ha in pratica regalato a Cefis 3 miliardi e 740 milioni, pagando alla Mittel le azioni 8.000 lire l'una, mentre la loro quotazione in borsa prima dell'operazione era di sole 3.200 lire.

A questi soldi però bisogna aggiungere il deficit che la gestione privata Mittel ha passato alla regione e che si aggira sui 16 miliardi.

In questo modo l'intera manovra è venuta a costare in realtà 20 miliardi.

Tutta questa operazione di ristrutturazione e di pubblicizzazione della F.N.M. è stata accompagnata da una notevole pubblicità, che ha visto fra i protagonisti anche i partiti della sinistra tradizionale e i sindacati.

Questi ultimi in particolare si sono fatti promotori di parecchie iniziative fra cui una raccolta di firme per la pubblicizzazione che ha avuto un successo notevole (60.000 le firme raccolte), ma che poi non è mai stata utilizzata neppure a livello di pressione politica.



È così successo che una richiesta, quella della pubblicizzazione, nata come una reale esigenza di riforma del servizio e che ha visto i lavoratori delle F.N.M. scendere in lotta in maniera decisa e incisiva con parecchie ore di sciopero, non ha comportato nessun miglioramento reale per i dipendenti delle F.N.M. e per gli utenti pendolari.

In pratica non è cambiato niente.

Dal padrone privato che aveva potere incontrastato si è passati ad un nuovo tipo di capitalismo, che copre il suo sfruttamento e la sua truffa dietro organi di gestione «democratici» e pluralisti.

D'altra parte il Consiglio d'Amministrazione delle F.N.M. è controllato completamente dai partiti di maggioranza ed in particolare dalla Dc che è subito riuscita a piazzare i suoi uomini nei punti chiave e che ha messo alla presidenza della società un suo rappresentante Leopoldo Cattaneo.

Costui ha subito cercato di rendere inefficente il Consiglio d'Amministrazione limitandone il funzionamento e non informando neppure completamente i colleghi della reale situazione della società. In questo modo ha potuto gestire la società a proprio piacimento e senza nessun controllo.

Questa manovra è stata denunciata dagli stessi rappresentanti del Pci in un convegno che si è svolto a Saronno nei giorni scorsi. Si tratta però di una denuncia puramente strumentale e motivata dal fatto che il Pci si è visto inaspettatamente e banditescamente escluso dal neo costituito Comitato Esecutivo, che risulta composto da 4 democristiani, 2 socialisti e 1 socialdemocratico.

Tutto ciò mentre il piano di ristrutturazione degli impianti è ancora fermo al punto di partenza.

La tanto pubblicizzata e decantata pubblicizzazione delle F.N.M. sta quindi rivelando la sua vera essenza: una manovra per portare un grosso gruzzolo di miliardi nelle tasche di Cefis e dei suoi amici Dc, a spese dei lavoratori e dei pendolari che continueranno per molto tempo a viaggiare in condizioni disastrose.

Guido Gorla

organizzazione comunista avanguardia operaia

Se tuo figlio dice che "nella vita ognuno deve farsi solo i suoi interessi," l' ha imparato a scuola.

È vero, ogni tanto si trova una mosca bianca: un giovane che difende le idee bigotte, fasciste e individualiste che gli insegnano a scuola; oppure un lavoratore che pensa che le «150 ore» e la «scuola materna» sono inutili. Ma sono pochi, e sempre meno.

Ben altro è ciò che esprimono le lotte degli studenti e dei lavoratori e le forze vere di sinistra. Essi vogliono una scuola gratuita, democratica e

■ generalizzazione del presalario universitario a tutti i figli dei lavoratori e suo aumento;

■ proprietà pubblica di ogni tipo di scuola e controllo popolare organizzato, in modo da garantire il contenuto democratico, laico e progressivo dell'insegnamento;

■ libertà

progressiva nei metodi e nei contenuti realmente al servizio di tutti i lavoratori, vicina alle loro lotte. Avanguardia Operaia è parte di questo schieramento per una reale riforma della scuola. Questi sono gli obiettivi che proponiamo:

■ un forte aumento degli investimenti per gli asili nido e le scuole materne, la loro distribuzione adeguata nei quartieri di periferia e nei paesi, due turni di custodia,

■ nella scuola elementare e media, non più di 25 alunni per classe, quindi aumento degli investimenti anche in questo settore; mense e generalizzazione del «doposcuola», per far fronte alle necessità delle famiglie dei lavoratori e realizzare veramente l'«obbligo» scolastico;

■ elevamento dell'età dell'obbligo a 16 anni; unificazione della scuola media superiore;

■ gratuità dei libri di testo, esenzione dalle tasse per le famiglie dei lavoratori;

di «sperimentazione» democratica e collettiva in ogni tipo di scuola e nell'università, basandosi sull'esperienza delle «150 ore» conquistate nel '73 dai lavoratori dell'industria, che ha rappresentato l'ingresso nella scuola delle idee e degli obiettivi del movimento dei lavoratori;

■ generalizzazione delle «150 ore» a tutti i lavoratori, conservando la gratuità dei corsi e l'integrità del salario; possibiltà di ottenere non solo il diploma di media inferiore, ma anche di quella superiore.

DEMOCRAZIA PROLETARIA

Vota a sinistra, vota Democrazia Proletaria

LOTTE PROLETARIE

Organizziamo nelle fabbriche e nei quartieri l'autoriduzione delle bollette del telefono

I sindacati hanno lanciato una raccolta di firme contro gli aumenti - È un risultato della campagna condotta dalla sinistra di classe - Partire con la propaganda e la raccolta delle bollette - Anche per le tariffe elettriche si profilano nuovi rincari - La decisione di aumentare del 12% i medicinali ha favorito una colossale speculazione

Mercoledì si è svolto lo sciopero dei dipendenti della Sip e dei telefoni di stato, oltre che dei lavoratori dell'elettronica e delle telecomunicazioni. Tre i punti centrali dell'agitazione: rilancio degli investimenti, dello sviluppo dell'occupazione nel settore e revisione delle tariffe.

Nei giorni scorsi, in un convegno tenutosi ad Ariccia, Cgil, Cisl e Uil hanno lanciato l'iniziativa di una raccolta di firme per una petizione da presentare al ministro competente per un ridimensionamento degli aumenti decretati a partire dall'aprile di quest'anno.

La decisione della petizione è un risultato senz'altro positivo della campagna condotta dalle forze della sinistra di classe (e dal nostro giornale) contro gli aumenti. Certo, con la petizione soltanto non si può sperare di risolvere il problema. Ad essa vanno affiancate iniziative incisive di lotta come il salto della bolletta. L'esempio del grande movimento di autoriduzione delle bollette della luce indica chiaramente la strada da seguire anche in questo caso.

La raccolta di firme è già iniziata mercoledì tra i dipendenti della Sip, della Sit-Siemens, della Face-Standard e di tutte le altre aziende del settore. Presto comincerà e continuerà anche fuori dai luoghi di lavoro e in tutte le altre fabbriche. E' necessario che i compagni organizzino, oltre all'appoggio concreto alla raccolta delle firme, anche la propaganda dell'autoriduzione, da attuarsi con il salto della bolletta, e siano pronti a raccogliere le bollette tra gli operai. Anche nei quartieri è importante iniziare da subito la propaganda e la raccolta delle bollette non appena arriveranno.

Ma vediamo più nel dettaglio le richieste sulle quali i sindacati intendono raccogliere le adesioni:

1) abolizione del fisso dei 200 scatti;
2) al contrario, fissazione di un certo numero di scatti da ritenere «minimo consumo sociale», su cui non applicare nessun aumento. Al di sopra di questa fascia a prezzo privilegiato, applicare eventualmente un aumento progressivo della tariffa per ogni scatto;
3) abolizione dell'aumento per le interurbane via teleselezione e via centrale e per internazionali effettuate di notte, nei giorni festivi e il sabato pomeriggio;
4) diminuzione del costo di allacciamento e trasloco per gli utenti privati e artigiani;
5) contenimento del canone.

Certamente quello che colpisce di più è che non si contesti la tassazione a tempo per le telefonate urbane (trentasette lire più Iva, quindi 39,9 lire per ogni tre minuti di conversazione. Inoltre sembra un pò difficile stabilire quale sia il «minimo consumo sociale» a cui si accenna nel punto 2).

Gli obiettivi che vanno agitati nelle fabbriche e nei quartieri devono puntare sul fatto che venga abolita la maggiorazione di importo sui nuovi impianti e che tutte le domande vengano al più presto soddisfatte; che sia ritirata la maggiorazione tariffaria sul canone e sullo scatto sia urbano che interurbano e che il tempo di quest'ultimo sia portato al livello delle altre nazioni europee; che venga abolito il termine di durata di tre minuti per le telefonate urbane, oltre il quale si verifica uno scatto, e che il tempo della telefonata rimanga illimitato come lo è sempre stato; che la Sip installi a casa degli utenti e a proprio carico il contatore di controllo come viene già fatto per acqua, luce e gas.

Sul fronte dei rincari e del continuo aumento del costo della vita ci sono poi altre novità. Una commissione mista governo Enel-Cnel industriali, sta lavorando per preparare il piano elettrico che prevederebbe la costruzione entro il 1985 di venti nuove centrali termonucleari. I finanziamenti relativi verrebbero reperiti attraverso un aumento costante delle tariffe elettriche, pari al 10 per cento all'anno per 5 anni consecutivi (le prime 4 centrali verrebbero programmate per il 1981-82).

Sembra che le decisioni a questo proposito si vorrebbero assumere in tempi molto stretti, attraverso un pronunciamento del Comitato in tempi molto stretti, attraverso un pronunciamento del Comitato Interministeriale per la programmazione economica. La federazione Cgil-Cisl-Uil, con un telegramma al ministro dell'industria, ha chiesto *«un incontro urgente per discutere, prima di qualsiasi decisione del Cipe, la sostanza delle decisioni che sembra stiano maturando in sede di commissione Enel Cnel industrie ministero dell'industria»*.

Infine da ieri le medicine che i grossisti consegnano alle farmacie costano il 12% in più. La decisione è stata resa esecutiva dalla Gazzetta Ufficiale di mercoledì mattina. Si presumeva che gli aumenti dovessero riguardare solo la nuova produzione, invece è accaduto il contrario, col risultato di permettere una speculazione di miliardi. Da qualche tempo i grossisti eseguivano le consegne col contagocce, mentre le industrie producevano a pieno ritmo, permettendo ai grossisti di ammucchiare medicinali. Ora non è rimasto che attaccare sulle scatolette i bollini nuovi e consegnare i prodotti a un prezzo aumentato del 12%.

Lottiamo contro il caro-telefono

TELEFONI. Il ministro dell'industria Carlo Donat-Cattin che ha firmato il provvedimento di aumento delle tariffe telefoniche.

NAPOLI
Oggi assemblea disoccupati

I disoccupati organizzati, a conclusione di 4 giorni di lotta, invitano gli operai delle fabbriche, i delegati dei Consigli, i lavoratori e le donne dei quartieri, gli studenti ad una assemblea pubblica organizzata in Piazza del Municipio venerdì 6 giugno alle ore 18,30. Nel volantino distribuito per la convocazione dell'assemblea della manifestazione i disoccupati riassumono il significato delle loro lotte e gli obiettivi del posto di lavoro e dell'unità con la classe operaia, ricordando che fino ad oggi hanno avuto solo promesse elettorali e repressione poliziesca.

MILANO
200 sospesi all'Om

Provocazione della direzione Om a Milano. I lavoratori hanno iniziato da parecchie settimane una forma di lotta particolarmente incisiva. La direzione da martedì ha messo in cassa integrazione una parte dei lavoratori addetti all'immagazzinaggio merci, i sospesi mercoledì erano già saliti a duecento. La risposta è stata pronta: i lavoratori hanno scioperato per un'ora e si è deciso di far entrare in fabbrica ugualmente gli operai sospesi. Non si cederà a nessun tipo di ricatto padronale e la lotta continuerà fino a che la direzione non deciderà di rivedere il suo atteggiamento intransigente.

MILANO
Occupata l'Arrigo Pini

Milano, 5

Gli operai della «Arrigo Pini», fabbrica di lavoratori su metalli preziosi (si fanno leghe speciali), hanno occupato. La decisione di occupare è scaturita dopo un'assemblea e dopo che i lavoratori da oltre 20 giorni sono in lotta per la difesa del posto di lavoro; il padrone vuole appunto licenziare 32 operai, per rappresaglia. Lunedì prossimo all'interno della Pini occupata si svolgerà un'assemblea aperta a tutte le forze politiche.

MILANO
Sciopero della distribuzione stampa

Milano, 5

Da due giorni è in sciopero tutto il settore della distribuzione stampa, con blocco totale di tutte le uscite.

Sono state licenziate 65 persone, perchè alla Rizzoli si è ripresa la distribuzione dei suoi giornali e periodici, che era prima affidata all'Adis. Il coordinamento sindacale del settore chiede l'assunzione dei 65 dipendenti licenziati al Corriere della Sera.

MILANO
Repressione alla Gte Autelco

Milano, 5

La direzione della Gte Autelco ha compiuto un atto provocatorio nei confronti di un reparto di lavoratrici in lotta. Il Cdf ha aperto una vertenza con la direzione sui problemi investimenti e occupazione all'interno della vertenza più generale della telefonia, nella quale c'è anche il problema del cottimo e in particolare sulle lavorazioni nuove; il coordinamento nazionale ha deciso di non fare effettuare nelle nuove lavorazioni il cottimo, le lavoratrici del reparto hanno adottato con l'appoggio del Cdf una forma di lotta di non timbratura delle bolle, la direzione ha risposto a queste lavoratrici con il provvedimento disciplinare di 3 giorni di sospensione per 18 di essi. Il Cdf respinge queste azioni provocatorie della direzione nella giornata di giovedì tutta la fabbrica parteciperà ad uno sciopero con una manifestazione davanti alla direzione.

Assemblea aperta sull'occupazione alla Innocenti

Si è svolta ieri a Milano con la partecipazione delle forze politiche - L'intervento del compagno Emilio Molinari

Assemblea aperta all'Innocenti di Milano, il problema è lo stesso che sta oggi al centro di tutte le lotte: la cassa integrazione, l'attacco all'occupazione, la sicurezza del posto di lavoro che viene messa in discussione dall'uso che i padroni fanno della crisi. La situazione è particolarmente drammatica in questa fabbrica, sulla quale scaricano le loro difficoltà anche i padroni inglesi, quelli della Leyland.

Prima di entrare nella mensa nella quale si tiene l'assemblea i compagni ci fanno notare un provocatorio comunicato della direzione, (n. 700, a testimonianza del fatto che comunicano moltissimo), nel quale si informa che purtroppo il Pretore ha deciso il rientro in fabbrica del compagno Falco, quello che con alcuni altri operai dell'Innocenti aveva scelto di manifestare contro l'assassinio di Varalli e per questo era stato licenziato, oltre alla pretestuosa motivazione, inventata in seguito dalla direzione, di presunte minacce rivolte ad un «capo». Il comunicato conclude con l'impegno dell'azienda a «salvaguradare l'integrità dei lavoratori», e non si riferisce certo agli «incidenti sul lavoro».

All'assemblea sono invitate le forze politiche, e sono tutte presenti, da Avanguardia Operaia allo Pdup e Lc al Pci, Psi, Dc e persino il Psdi che con sottofondo di fischi augurerà ai lavoratori tutto il bene possibile.

Introduce il compagno Gamba, dell'esecutivo del Cdf mettendo in rilievo la gravità della crisi e articolando le indicazioni di lotta. Per mercoledì 11 è programmato lo sciopero con manifestazione della zona Lambrate sul problema dell'occupazione e in appoggio alle numerose fabbriche, grandi e piccole che lottano contro la cassa integrazione.

«*La classe operaia deve prendere in mano le proprie sorti*» precisa a sua volta il compagno Bosio, Pdup, ricordando che nelle liste di collocamento gli iscritti sono passati da 700.000 a 1.200.000 e la cassa integrazione colpisce quasi un milione di lavoratori e che «*alla crisi della Dc si risponde lottando per un altro modello di sviluppo che soddisfi le esigenze dei lavoratori*». Il democristiano, accolto da fischi, chiede che vengano rinviati alla conclusione dell'intervento e viene più volte accontentato: difende l'operato del governo Moro e si dichiara «sfavorevole al potere delle multinazionali».

Per il Pci parla Vittorio Korach e denuncia che il vecchio modello di sviluppo ha tagliato fuori l'agricoltura, gli investimenti sociali, non ha provveduto all'irrobustimento dell'industria nazionale e non risparmia le critiche al governo Moro, fatto di promesse, per questo, conclude, è necessario «*un profondo cambiamento*

«La parola crisi assume un carattere drammatico in questa fabbrica, ma dobbiamo aver chiaro che non si tratta di un terremoto o di un temporale, di un fatto naturale, come ce lo presentano i padroni, ma che questo è il volto del capitalismo», chiarisce nel suo intervento il compagno Molinari di Ao.

«C'è stato detto di lavorare, che ci sarebbe stato il benessere per tutti e oggi ci dicono che si produce troppo, per questo non si può garantire i livelli di occupazione.

Il democristiano ha criticato le multinazionali, ma chi se non la Dc le ha protette?

Noi dobbiamo puntare ad una strategia che sgretoli l'avversario, che lo ponga nell'impossibilità di agire. Sconfiggere la Dc, e non confrontarsi, significa anche aprire spazi per i contratti per una alternativa di sinistra, verso una società diversa, ed è la prospettiva del socialismo».

C. F.

Mobilitazioni ieri e oggi per corsi abilitanti e 150 ore

Oggi è stata proclamata dai sindacati una giornata di lotta per i corsi abilitanti - Ieri a Milano manifestazione per le 150 ore

Oggi indetta dai sindacati scuola confederali, si svolge una giornata nazionale di lotta per un corretto funzionamento dei corsi abilitanti dei docenti.

La giornata si pone l'obiettivo di ottenere il mutamento delle disposizioni ministeriali sui corsi abilitanti e si articolerà in una serie di manifestazioni che si terranno simultaneamente a Roma e in tutti i capoluoghi di Regione. A Roma ci sarà una manifestazione di piazza, con concentramento alle 16 al Colosseo e corteo fino al ministero della Pubblica Istruzione.

A Milano alle 15, nel salone Di Vittorio della Camera del Lavoro si terrà una mobilitazione per i corsi abilitanti con la partecipazione del segretario nazionale della Cgil-Scuola, di De Carlini, segretario della Camera del Lavoro di Milano e Sandro Antoniazzi, segretario milanese della Cisl.

Lo sciopero di oggi riguarda docenti e corsisti. Gli obiettivi sono: soluzione immediata del problema del sovraccarico di lavoro per il personale non docente; validità dell'abilitazione per l'anno scolastico '75-76; modifica dell'ordinanza ministeriale nel senso della non cumulabilità delle assenze e per quanto riguarda il tirocinio; utilizzazione dei mesi di giugno, luglio, settembre per ridurre i tempi di svolgimento dei corsi; non separazione dei corsi ordinari e speciali, per quanto riguarda contenuti, gestione, modalità di conclusione; riconoscimento della presenza del sindacato nei corsi e dei diritti sindacali; impostazione democratica dei corsi sul piano didattico; conclusione e valutazione che tengano conto dell'esigenza di un'effettiva qualificazione.

Ieri a Milano si è svolta al teatro Odeon una manifestazione indetta dalla federazione Cgil-Cisl-Uil sulle 150 ore. Vi hanno partecipato lavoratori corsisti, insegnanti, consigli di fabbrica.

Il teatro era affollatissimo, tanto che a un certo punto si sono dovute chiudere le porte perchè la gente che continuava ad affluire era troppa.

La giornata di mobilitazione era stata indetta contro la circolare Malfatti e per il rilancio delle iscrizioni. Come è noto il ministro della Pubblica Istruzione ha inviato una circolare a tutti i provveditori attaccando il ruolo del sindacato nella gestione della esperienza e avvalendosi dell'offensiva padronale sui livelli di occupazione per tentare di chiudere molti corsi già funzionanti.

150 ORE. Ieri all'Odeon di Milano insegnanti, cdf e lavoratori corsisti hanno manifestato contro l'attacco portato avanti dal ministro Malfatti.

Non è il primo attacco che il ministro porta contro le 150 ore. Già ci sono stati tentativi di relegare l'esperienza nei corsi Cracis, il rifiuto dell'occupazione garantita per gli insegnanti, numero chiuso nei corsi, il tentativo di portare il monte ore delle lezioni a 600 ore con il preciso intento di rendere del tutto marginale la quota di ore di scuola pagate dal padrone e di ripristinare la figura del lavoratore studente.

La manifestazione dell'Odeon si è aperta con una relazione introduttiva di Manghi. La gestione è stata piuttosto burocratica, perchè agli insegnanti che pure hanno chiesto di poter parlare, non si è permesso di intervenire. Comunque è stato ribadito che la difesa del posto di lavoro degli insegnanti non è un semplice diritto giuridico, ma è anche una garanzia per il proseguimento dell'esperienza.

Da molti interventi è venuta fuori la necessità di avere una posizione di attacco contro le provocazioni del ministro Malfatti e di non mantenere invece una posizione semplicemente difensiva.

Importante è la proposta che è stata lanciata di raccogliere settemila nuove iscrizioni entro la fine di giugno per avere un maggiore peso contrattuale nei confronti del famigerato ministro della Pubblica Istruzione.

Torino: più di mille delegati a convegno

Iniziato ieri, viene organizzato dall'Flm, a pochi giorni dall'assemblea clandestina di Rimini

Torino,5

Piú di 1000 delegati, in rappresentanza di 115 mila iscritti in 800 fabbriche, hanno iniziato questa mattina al Teatro Nuovo i lavori della prima conferenza organizzativa della Flm torinese.

È un momento di puntualizzazione delle politiche rivendicative del sindacato all'indomani della semiclandestina conferenza di Rimini, di rilancio dell'azione dell'Flm torinese sui molti terreni di scontro oggi aperti. Paolo Franco ha tenuto la relazione introduttiva.

Una diminuzione degli investimenti del 30-35 per cento, del 50 per cento riferita agli acquisti di macchine utensili; un recupero del costo di lavoro avanzato dai padroni del 35 per cento rispetto alla Germania e del 25 per cento rispetto alla Francia, grazie alla politica monetaria e inflazionistica del governo; 250mila edili disoccupati: sono queste alcune delle cifre riportate sulle dimensioni del restringimento della «base produttiva», dell'attacco ai lavoratori nel nostro paese.

Alla Fiat che si avvia negli anni '78-80 a realizzare il 50 per cento della sua produzione all'estero, sono 15mila gli occupati in meno rispetto alla fine del '73. Paolo Franco ha riconosciuto i ritardi e le sconfitte del movimento sindacale, i prezzi altissimi pagati dai lavoratori sul piano dell'attacco all'occupazione e delle condizioni di vita; ha riconosciuto contro gli «*incredibili polveroni sugli opposti estremismi, la legittimità di ogni vera spinta di rivolta, che non sono certo quelle costruite dai servizi segreti e dalla Cia*». Secondo Franco, la conferenza di Rimini ha definito le proposte di una risposta efficace: l'apertura di vertenze settoriali e intercategoriali con partecipazioni statali, trasporti, agricoltura, e mezzogiorno, la creazione di appositi comitati di coordinamento come strumenti di gestione delle vertenze. La Flm torinese propone la partenza comune di tutte le vertenze con 4 ore di sciopero.

Per evitare «*l'ammucchiata di obiettivi*», ha continuato Paolo Franco, è necessario un forte impegno intercategoriale, far conoscere le piattaforme e gli obiettivi a tutti i lavoratori che spesso l'ignorano. «*È però sempre in fabbrica che si stabiliscono i rapporti di forza tra le classi*», ha subito precisato il relatore, «*anche se poi non ci si deve chiudere nell'aziendalismo, ma proiettare questa forza sul complesso delle scelte politiche*». «*I limiti dell'iniziativa sindacale in fabbrica vengono superati dalle lotte che si sviluppano.*» L'articolazione delle lotte, ha detto Franco, «*esclude una vertenza di complesso alla Fiat intesa nel senso tradizionale; è però necessaria un'assunzione diretta di responsabilità del coordinamento nazionale Fiat (che verrà spostato a Torino) e degli organi di direzione della Flm*». È questo un significativo passo in avanti del sindacato nella direzione di una unificazione delle lotte alla Fiat; per questo l'Flm propone di utilizzare il calendario di incontri già prefissato con la Fiat, dandogli questo «*carattere vertenziale*».

Rispetto ai contratti è stato detto che devono costituire «*una potente spinta per gli obiettivi di occupazione e investimento; devono però anche realizzare un sostanzioso recupero salariale, lo sviluppo della linea egualitaria e del controllo sull'organizzazione, del lavoro, l'estensione dell'area di tutela contrattuale*». «*Punto interrogativo* - ha detto Franco *sulla questione dell'orario*».

La conclusione della relazione ha riaffermato la volontà di fare altri passi concreti sulla via dell'unità sindacale e di andare alla costruzione dei Cuz come «*emanazione diretta dei Cdf*». I lavori della conferenza proseguiranno domani e sabato in commissioni; sabato concluderà Giorgio Benvenuto.

Torino: la piattaforma della Pianelli

Torino, 5

Da 15 giorni si è aperta la vertenza aziendale del gruppo metalmeccanico Pianelli e Traversa. I mille occupati sono addetti a produzione di fonderia e hanno una forte tradizione di lotta, con la quale sono riusciti a bloccare il tentativo di smantellare lo stabilimento dei fratelli Musso, acquistato da Pianelli.

Gli obiettivi della vertenza sono: mantenimento degli attuali livelli di occupazione e reintegrazione del personale; 50 lire all'ora di aumento per tutti; perequazione ai livelli salariali di Cascine Vica a tutti gli altri stabilimenti (Veneto e Sardegna oltre a Beinasco e Grugliasco); fondi sociali; mensa a prezzo politico o sua istituzione dove non c'è.

Domani ci sarà mezz'ora di sciopero e si deciderà come proseguire la lotta. La recente conclusione della vertenza della Microtecnica, sugli stessi obiettivi della Pianelli e Traversa, rappresenta un risultato incoraggiante.

Questa vertenza aziendale, come quella della Motori Avio e della Bertoldo, in valle di Lanzo, è un altro esempio dell'offensiva anti padronale che si sta costruendo a Torino.

«Tutti i mali» dell'economia secondo De Mita e Colombo

Continuano ad essere quelli della bilancia dei pagamenti, e non la disoccupazione o i prezzi

Tutti i prezzi continuano ad aumentare, si preannunciano nuovi aumenti delle tariffe pubbliche, la rilevazione definitiva dell'Istat dà una perdita di produzione industriale, per il mese di marzo, del 14,6 per cento (e adesso possiamo aspettare un'altra correzione-smentita di Carli), cresce il ricorso alla cassa integrazione, i dati sulla disoccupazione, in Italia e nel mondo, si fanno sempre più allarmanti, ma fra dieci giorni ci saranno le elezioni e questo spinge i democristiani (non importa che siano di «destra» o di «sinistra») a presentare un quadro dell'economia tendente decisamente al roseo: ammettere lo sfacelo in cui le loro scelte di politica economica hanno gettato il Paese, sarebbe evidentemente poco conveniente sul piano elettorale.

Nè importa che, così facendo, dimostrino, una volta di più, di non avere alcuna intenzione o capacità di tentare di uscire dalla crisi.

L'unica soluzione che continuano a proporre, più o meno nascostamente, è quella di far pagare tutti i costi ai proletari.

Mercoledì si è riunito il governo per esaminare la situazione economica le due relazioni centrali, quella di Colombo (che nel frattempo ha anche scritto un articolo elettorale per «Schema nuovo» periodico del gruppo di impegno politico del Banco di Napoli) e quella di De Mita, sull'andamento della bilancia commerciale, dimostrano ampiamente quanto ogni preoccupazione sia indirizzata alla giustificazione elettoralistica delle scelte economiche del governo.

De Mita, ministro del commercio estero, ha sostenuto che il miglioramento dei conti con l'estero, «pur essendo determinato dalla bassa congiuntura dell'economia e quindi dal basso livello delle importazioni fa intravedere come sia in atto un vero e proprio aggiustamento alle mutate ragioni di scambio, che nasce dalla ristrutturazione della domanda interna e che costituisce la condizione indispensabile perchè il riequilibrio della bilancia commerciale si tramuti gradualmente da mero fatto congiunturale in fenomeno di struttura».

«Non va peraltro dimenticato», ha proseguito il ministro «che il mantenimento del ritmo d'espansione delle esportazioni è avvenuto in un periodo di profonda depressione della domanda estera.»

Il concetto di De Mita è più o meno questo: la domanda mondiale è in grave fase di depressione, qual'è quindi il mezzo migliore per uscirne? Deprimere sempre più la domanda italiana in modo da ridurre le importazioni.

Ci sono diverse motivazioni tecniche per cui questa politica non può funzionare, non ultima quella che, agendo così, la domanda mondiale si deprime sempre più, aggravando tutti i problemi.

Ma c'è soprattutto un'altra cosa, corollario di questa politica: che la riduzioni della domanda interna può essere attuata solo attraverso la riduzione dei consumi dei proletari, il che significa, appunto, far pagare la crisi ai proletari.

Nel suo intervento per il Gip napoletano il ministro del Tesoro Colombo è ancor più ineffabile del suo compare De Mita: «non si può disconoscere che i mali che minavano la nostra economia un anno fa siano stati debellati: il deficit non oil è stato riassorbito, mentre ci sono buone possibilità che la parte oil venga annullata o quantomeno contenuta entro la fine del 1975».

Per Colombo tutti i mali si riducono ai deficit oil o non oil, tutti quegli altri che ricordavamo all'inizio (prezzi, tariffe, disoccupazione, recessione industriale) sono evidentemente mali minori, da poter aggravare con una politica che tende solo, come da quindici anni a questa parte al riequilibrio dei conti con l'estero.

ELEZIONI

Una anziana proletaria milanese spiega perchè darà a noi il suo voto

Dopo tutta una vita dedicata «alla casa, i figli, la spesa», ha scoperto la politica a parire dalla lotta per la casa - «Per trent'anni abbiamo votato Dc, perchè i miei genitori erano di chiesa e noi eravamo ignoranti» - «Con la Dc stiamo andando a rotoli

Quando si pensa alla sinistra rivoluzionaria, è sempre un movimento di giovani che viene in mente: in realtà, anche se i giovani restano la componente di gran lunga dominante della nuova sinistra, andiamo constatando con sempre maggiore evidenza come le nostre iniziative coinvolgano in maniera crescente strati di lavoratori non solo giovanili. E questo va di pari passo con la capacità della sinistra rivoluzionaria di portare proposte precise di lotta sui problemi concreti delle masse proletarie, intervenendo sui temi del caro vita, della casa, dei trasporti, delle tariffe, ecc. Abbiamo voluto parlare con una di queste proletarie anziane, che si è avvicinata alla sinistra rivoluzionaria a partire dalla lotta per la casa. È la moglie di un lavoratore della Manifattura Tabacchi di Milano, madre di cinque figli.

Ci sembra che dal colloquio con lei emerga con chiarezza una disponibilità che esiste fra le masse a recepire un discorso coerentemente di classe, le possibilità di intervento enormi che si aprono alle forze rivoluzionarie, per la perdita di credibilità delle mistificazioni democristiane di fronte alla realtà drammatica della crisi economica e per l'incapacità dei revisionisti di dare risposte concrete in direzione di una difesa reale delle masse. Si tratta di essere capaci di riempire questi spazi, andando coraggiosamente e decisamente tra le masse, superando vecchi schemi e conformismi, residui di linguaggio stereotipato e di ottica minoritaria.

Quando hai cominciato a interessarti di politica?

E' stato circa cinque mesi fa, quando nelle case popolari di via Asturia, dove abito, hanno cominciato a venire dei ragazzi a fare volantini e manifesti contro l'aumento delle spese Iacp. Io fino a quel momento non mi ero mai interessata di niente, ho avuto 5 figli, ho sempre fatto la casalinga e non avevo tempo di pensare. I ragazzi del comitato - sono di Ao, del Movimento Studentesco, del Pdup, di Lotta Continua - hanno cominciato a venire scala per scala e a fare delle assemblee. Ho voluto provare a partecipare anche io, un po' per curiosità, per sentire cosa dicevano... Capivo magari 20 parole su 50, perchè sono ignorante, non ho titoli di studio. Però le discussioni hanno cominciato a interessarmi. Mio marito mi diceva di non cacciarmi nei guai, perchè ne avevamo già tanti altri... Ho dovuto lottare con lui per partecipare alle assemblee. Adesso qualche volta mi accompagna, ma se non vuole venire ci vado da sola.

Ti interessavi solo della lotta sulla casa?

Sono anche andata alle manifestazioni, la prima al funerale di quel ragazzo ucciso dai fascisti, poi il 25 aprile.. anche se mi vergogno un po' perchè sono vecchia e mi trovo in mezzo alla gioventù. Poi mi hanno fatto delegata di scala e allora ho pensato che dovevo darmi alla lettura dei giornali, ascoltare la tv, per informarmi e capire meglio. Ho incominciato a comprare il Quotidiano dei lavoratori, perchè facendo la delegata volevo sapermi spiegare, parlare con la gente.

Ma tu cosa leggevi?

Niente. Neanche Novella. Io odiavo i giornali, odiavo la televisione, odiavo la politica. Adesso mi interessa tutto. Avevo sempre vissuto solo per la casa, i figli, la spesa, il mangiare, non avevo tempo da dedicare alle altre cose.

E il Quotidiano come lo trovi? Lo capisci, ti serve?

Il Quotidano lo leggo tutto, così qualcosa in testa mi rimarrà. Non mi sembra difficile, in genere. Lo trovo complicato quando parla di certi personaggi che non conosco, mi arrabbio, faccio fatica, provo a rileggere... Comunque lo trovo interessante da tutti i punti di vista perchè parla di tante cose, della lotta nostra per la casa e gli affitti alti... Poi leggo soprattutto gli articoli su Almirante il suo partito da mettere fuori legge (ho firmato anch'io nel mio quartiere), sull'aborto, tutte cose che mi aiutano a spiegarmi, a discutere con la gente per convincerla.

Insomma, sei diventata una agitatrice preziosa per noi.

Ah sì, discuto con tutti. Ieri per esempio ho fatto una lunga discussione con tre mie sorelle. Noi siamo in sette sorelle di Cerignola, abbiamo sempre votato per la Dc, fin dalla prima volta, perchè i miei genitori erano di chiesa, la mia famiglia ha parenti preti. Negli ultimi sette anni, per far contenti i figli, ho votato Pci, ma non ero convinta... Adesso che comincio a capire come vanno le cose ho deciso di votare per Democrazia Proletaria - e così voterà anche mio marito. Questo gliel'ho detto alle mie sorelle, ho detto che per 30 anni avevamo votato Dc perchè così volevano i nostri genitori. Le zie di Cerignola ci scrivevano sempre sotto le elezioni (la lettera incominciava sempre con «viva Cristo Re») per ricordarci di votare Dc e ci promettevano soldi e regali... Tutto questo non riesco a dimenticarlo. Eravamo ignoranti... Ma adesso ci accorgiamo che con la Dc stiamo andando a rotoli. Ci riempiono la testa con i Nap e le Brigate Rosse, danno la colpa agli altri e invece sono sempre loro. Con le rapine non salta mai fuori un colpevole... I miliardi non si sa dove vanno a finire... Questa volta, ho detto, dobbiamo votare per il partito di noi poveretti e non dei signori. Alla fine anche le mie sorelle han detto che voteranno per Democrazia Proletaria e mi hanno dato 2.000 lire ciascuna per il Quotidiano, anche se di soldi loro ne hanno pochi.

Ci sono anche delle vicine di casa che mi hanno chiesto questa volta come votare, perchè con la Dc non si può più andare avanti. E io faccio la propaganda per voi. L'altra sera alla assemblea dell'Unione Inquilini dove sono andata con gli altri delegati della mia via, oltre a discutere della casa, hanno parlato delle elezioni, di Democrazia Proletaria, hanno detto che i delegati dovrebbero fare anche propaganda per le elezioni. Mentre tornavo a casa una mia vicina diceva che è giusto, perchè è soprattutto Ao che ha organizzato la lotta per la casa. Secondo me dovreste fare anche voi degli stampati da mettere nelle caselle della posta come fanno gli altri partiti, per spiegare come votare e poi dovete fare dei comizi nelle nostre case, per svegliare la gente. Io comunque mi aspetto una grossa manifestazione per la vittoria nostra alle elezioni, come dopo il referendum.

A cura di Peppino D'Alfonso

Iniziative elettorali

MILANO Davanti alla Siemens di S. Siro, orario di mensa, comizio di **Claudia Sorlini.** Alla Siemens di Castelletto, oraro di mensa, comizio di **Roberto Biorcio.** Alle 12,45 alla Crouzet **Emilio Molinari.** Alle ore 12,30 alla C. Erba di via Imbonati comizio di **Luigi Cipriani** Alle ore 17 alla Oerlikon **Emilio Molinari;** in piazza Morbegno alle 17,30 **Aurelio Cipriani.** Alle 18 in via Forze Armate incrocio via Sella Nova **Emilio Molinari.** Ore 21 quartiere Barona **Aurelio Cipriani,** ore 21 Lachiarella **Claudia Sorlini;** ore 21 Abbiategrasso, sede Acli, assemblea sulle leggi liberticide: interviene **Roberto Biorcio.**

MILANO. Oggi alla Pirelli alle 7,15 comizio di **Luigi Cipriani,** alle 13,15 di **Mario Capanna** e alle 21,15 di **Raffaele De Grada.**

VERONA. Oggi alle 20 alla sala della Gran Guardia assemblea operaia con Nadir Welponer e Giovannini del direttivo confederale.

DOSSOBUONO. (Vr) Oggi alle ore 20,30 audiovisivo e comizio di **Dario Tosi.**

AVESA [Vr]. Oggi alle 20,30 audiovisivo e comizio di Erminio Signorini.

UDINE. Oggi al quartiere S. Domenico alle 18,30 audiovisivo e comizio di **Sandro Menisin.** Alle 12,30 comizio alla C.O.M.

GEMONA[Ud]. Oggi ore 18,30 comizio di Democrazia Operaia al Borgo Godo.

BELLUNO. Oggi ore 20,30 alla frazione Polpet, nella sala Cooperativa, Tavola Rotonda con **Lidia Menapace del Pdup, Mario Isnenghi** storico, **don I. Rosolen** dei Cristiani per il Socilalismo, **Diego Carmello** di Avanguardia Operaia su «I cattolici e la Dc».

PIACENZA Domani alle ore 20,30 presso il cinema S. Vincenzo, conferenza dibattito sul tema: scadenze elettorali, lotta al potere democristiano, alternativa di sinistra, indetta dal Pdup e da Avanguardia Operaia. Parleranno i compagni **Lucio Magri e Giovanni Mottura.**

SALERNO. Oggi alle 21 in p.za Madonna di Fatima, a Pastena, Festa dei giovani. Intervengono Giorgio Gaslini e numerosi gruppi musicali locali. Verrà proiettato un audiovisivo.

Oggi alle ore 20 comizio di **Massimo Gorla, Franco Calvanese, Antonio Caiella in p.za** Caduti di Brescia.

POZZUOLI. Oggi alle ore 18,30 in p.za della Repubblica comizio di **F. Palmesi** del Cdf Cementir per Ao e **Berotti** per il Pdup.

LAMEZIA Domani, sabato 7 giugno alle ore 20 sul corso Numistrano comizio di **Massimo Gorla.**

ROMA. Oggi in via Tiburtina alle ore 18 davanti al cinema Argo comizio di **Cecilia Brighi**

TIVOLI. Oggi alle ore 20 piazza Garibaldi comizio di **Silverio Corvisieri**

Il 15 giugno vota e fai votare

Democrazia Proletaria

LETTERE LETTERE

A proposito della festa al parco Lambro

La compagna Giovanna, a cui si associano le compagne Nicoletta, Silvana, Bruna, Donatella, Giancarla, Gabriella, Silvana, Monica, Annamaria, Barbara, Rita, e Renata, tutte del Cub umanistiche di Milano, ci scrivono:

«A proposito del festival di Re Nudo, del femminismo e del vergognoso atteggiamento a cui ho assistito come donna e come compagna l'ultimo giorno, vi scrivo cari compagni. Se, come spero, di questa cosa si tornerà a parlare, mi limiterò a raccontare i fatti come li ho visti e vissuti. Mi ero seduta su un prato in mezzo a centinaia di altri giovani, sul palco due donne, due chitarre, delle tematiche femministe. C'era già un visibile disagio nell'aria, infatti non si cantava il piagnucoloso autocommiserevole «sono donna, ho tanti guai , aiutatemi voi!», ma si diceva «donne è bello», «il maschio è padrone» e si affermava che il cazzo ha il potere e che a letto siamo stufe di far finta di venire per la soddisfazione del nostro compagno. Fin qui sbuffi delle mie vicine di posto con cui ho tentato un gentile confronto troncato da uno sguardo da «io ho la linea in tasca e queste qui, son stronze». Intanto fischi, gesti di «vaffan' culo», indici alzati in aria (stesso significato ma più raffinato perchè in chiave estera) e altri vari e politici dissensi. A quel punto reggevo ancora; si sa il movimento è arretrato... i compagni assistono agli spettacoli femministi sull'aborto in silenzio e magari gli si torcono pure le budella (a loro), vanno ai seminari di linea sulla donna, leggono gli articoli, insomma hanno capito che c'è un problema, che le donne restano incinte senza scelta, abortiscono, sono discriminate sul lavoro e sul salario ecc.... Ma insomma dire che l'utero è nostro fa ridere e dire che quando scopiamo spesso non godiamo si vede che ai compagni dà proprio ai nervi. Poi sul palco arriva una femminista di Roma per cantare delle sue canzoni, ha una bella voce, ma santo dio non suona come Hendrix, che noia! E prima che dica beh *s'odono alcuni prolungati* «lesbicaaaaaaa!!!!» *(ha i capelli corti i pantaloni e una giacca da uomo) proprio come due sere prima a Ivan del F.u.o.r.i. strillavano* «culo!». *Stavo definitivamente male; io non mi identifico fino in fondo col movimento femminista, ma le cose che si dicevano erano vere, le sento sulla mia pelle da troppo tempo. La femminista canta due canzoni sull'omosessualità, il casino cresce, gesti di tutti i tipi, i* «lesbica» *non si contano, i* «basta» *e i* «fuori» *aumentano qualunquisti e da baraccone. Le donne, le femministe gli omosessuali sono ormai sotto il palco e ci vado anch'io perchè sto incazzandomi, voglio piangere, voglio picchiare un tipo lì davanti che si sbraccia in gesti circoscritti alla zona pubica, vuol dire insomma che glielo abbiamo rotto (e come farà poverino senza, con cosa «comunicherà?). Sono sotto al palco, abbraccio delle compagne che conosco, gli amici omosessuali; dietro di noi è un gran casino, lontano ci cantano «contro» l'Internazionale, ma non sento queste cose fuori da me, vogliono che io viva una lacerazione che non ho dentro di fatto. Sono contro questo sistema, ma sono contro anche tutti i suoi strumenti di funzionamento fra cui la divisione di ruoli il maschilismo ecc...Adesso* e solo adesso e per quanto discutibile, *le femministe sul palco cantano «sebben che siamo donne» e includono «maschi e padroni son tutti da ammazzar!». L'inferno è al culmine, una tipa molto stanca di dover pensare e desiderosa di godersi in pace un po' di buona tranquillizzante musica «alternativa» mi grida «lesbicona», un ragazzo vicino ispirato dalla magnifica trovata me lo ripete gioioso e soddisfatto, non li picchio perchè dovrei picchiare tutti. Questo festival, penso, fra la rabbia, doveva essere un momento per conoscersi fra di noi, per capire delle cose insieme, un momento per tutte quelle belle cose di cui parlava Giovanna sul quotidiano di alcuni giorni fa. Invece devo pensare che i giovani vogliono ascoltare musica esattamente come quando si chiudono a casa col giradischi, e la musica di rottura del «Canzoniere del Lazio», venuta dopo il casino non mi dice piú niente se la gente se ne imbottisce male. Poi le cose sono andate che se ne è parlato molto dietro la tenda del F.u.o.r.i., molto davvero, e per la prima volta, dopo aver fatto dei comunicati che invitano a venire lì a discutere della cosa. C'è stata poi una manifestazione allegra e anche un po' pasticciona che non voleva provocare risse, ma solo invitare la gente a parlare ad esprimersi, a comunicare. Alla fine ho parlato con tanta gente, tanti compagni giovani che mi chiedevano delle cose, a cui chiedevo delle cose. Poi fino alla una con altri compagni; non è che adesso si sia capito tutto, risolto tutto, ma so che adesso bisogna discutere, imporsi come donne e come movimento su tematiche come la sessualità, la famiglia, il femminismo ecc....Ho pensato di non fare qui delle belle analisi, nè di definire i rivoluzionari e i non, della questione.. Voglio solo che le compagne e i compagni non la smettano di andare avnti, voglio che una delle piú belle qualità di un rivoluzionario venga ogni giorno riaffermata, ed è quella di sapersi rimettere sempre in discussione e di riconfrontarsi sempre man mano che gli aspetti nuovi emergono dalla realtà. Abbiamo molte cose da fare, questa non è da poco. Ieri ero molto scoraggiata, oggi ho voglia di lottare anche su queste cose,* ma non da sola!!!!!

ATTIVITA' A.O.

COMMISSIONE NAZIONALE FABBRICHE E SERVIZI

La commissione nazionale fabbriche e servizi è convocata per i giorni 14 e 15 giugno. I compagni votano prima di partire o lunedì mattina. È richiesta la massima e tassativa partecipazione, soprattutto dei compagni inseriti nel sindacato.
Tema: i contratti - edili, metalmeccanici, chimici

AVVISO

Da oggi 6 giugno il quotidiano verrà spedito nelle seguenti località:
Modugno (Ba), Muro Lucano-Melfi-Lavello (Pz), Bernalda (Mt), Ploaghe (Ss), Gioia Tauro-Villa S. Giovanni Sovesta (R.C.), Capracotta (Is), Anzio-Tor S. Lorenzo-Ardea-Nettuno (Roma), Forlinpopoli (Fo), Ventimiglia (Im), Sovesta Alassio-Sovesta Albenga (Sv), Aulla-Villafranca Lunigiana (Ms), Curno-Verdello-Calolzio Corte-Azzano S. Paolo (Bg), Montecchio Maggiore (Vi), Brebbia-Cassinetta di Biandronno-Angera Taino (Va), Arona (No), Ciriè (To).

ATTIVITÀ VARIE

MILANO - CONVEGNO DI MEDICINA SULLA DIDATTICA E LA LOTTA PER LA SALUTE.
Domani, sabato 7 giugno alle ore 9 all'istituto di fisiologia in via Mangiagalli, si terrà un convegno della facoltà di medicina sulla sperimentazione della didattica e il lavoro all'esterno delle facoltà per la lotta per la salute. Hanno aderrito: Cgil-Cisl-Uil, medici democratici, Psichiatria democratica, medici degli Smal, alcuni docenti democratici della facoltà di medicina, collegamento dei lavoratori dell'assistenza, comitati di quartiere di Lambrate, Magenta, Ponte Lambro, Isola.

Milano. Sabato 7 e Domenica 8 giugno, all'Umanitaria, via Daverio 7 convegno del Movimento Femminista su: «Autonomia e pratica politica». Il convegno ha inizio alle ore 15.

SOTTOSCRIZIONE

Continuiamo ad esser costretti per motivi di spazio a non pubblicare gli elenchi dei contributi che arrivano al giornale. Ce ne scusiamo con i compagni. La sottoscrizione ha ripreso a muoversi in questi giorni: al 4 giugno sono arrivati 3.025.400, che portano il totale a 53.883.433.

Democrazia Operaia

Contro il fascismo e la Dc la campagna ad Alessandria

La lista di «Democrazia Operaia» in provincia di Alessandria è presente solo per le elezioni del consiglio regionale. Sono presenti liste di «Unità popolare» promosse dal Pc (m-l) i alle provinciali e alle comunali di Alessandria. Negli altri centri principali della provincia la sinistra rivoluzionaria ha presentato proprie liste autonome soltanto in due comuni: Casale Monferrato e Novi Ligure. Non si tratta però di liste unitarie, bensì di liste di «Unità proletaria», che il Pdup ha voluto tenere esclusivamente di «partito», nonostante esistessero le condizioni materiali per un accordo con Avanguardia Operaia.

La mancanza di unità della siniatra rivoluzionaria nella preparazione della scadenza elettorale è senza dubbio l'elemento che ha inciso più negativamente. Questo per il comune di Alessandria ha significato concretamente l'impossibilità della presentazione di «Democrazia Operaia», nonostante l'interesse che si era creato intorno alla proposta.

La realtà della provincia è comunque molto varia, la sinistra rivoluzionaria è presente e attiva in molti paesi e centri minori. Qui si sono formate in diversi casi liste della sinistra unita, nei comuni inferiori ai cinquemila abitanti, come a Sale e Isola Sant'Antonio.

La presentazione alle regionali di «Democrazia Operaia» è stata accolta con entusiasmo nella maggioranza di questi paesi e in tutti i centri maggiori, perchè è diventata la proposta unificante, quella che permette a tutta la sinistra rivoluzionaria di essere *dentro* la scadenza elettorale. In questo senso sono cadute molte remore da parte dei compagni del Pdup, che nei fatti si sono dichiarati disponibili ad una collaborazione.

Solo i compagni di Lotta Continua insistono in un atteggiamento settario e politicamente suicida.

Come già nel '72, in occasione della scadenza elettorale rispuntano i fascisti. La crescita dell'antifascismo militante nella provincia di Alessandria è stata però un fatto reale che pone oggi sul tappeto la possibilità di negare totalmente ai fascisti la libertà di parola. Lo scorso anno a Tortona, per la prima volta dalla liberazione, il segretario del Msi Perla è stato precipitosamente messo in fuga. La stessa scena si è ripetuta in questi giorni ad Acqui Terme dove lo scarafaggio nero Buttafuoco è stato accerchiato da un migliaio di antifascisti, mobilitatisi spontaneamente, ed è stato assediato fino a notte dentro un albergo.

Consigli di fabbrica, assemblee sindacali e studentesche hanno richiesto che ai fascisti non fosse concessa nessuna piazza della provincia durante la campagna elettorale. Questo ha costretto i sindaci di Novi, Alessandria, Ovada ed altri ad andare in delegazione dal prefetto per farsi portavoce di questa proposta. Così giovedì 29 a Novi anche Covelli non ha potuto parlare. La vigilanza dei compagni e il presidio delle piazze saranno comunque costanti fino al 15 giugno.

Questo antifascismo è strettamente legato all'impegno di lotta contro la Dc. Per il referendum sul divorzio tutti i centri maggiori avevano registrato percentuali di «No» superiori al 70 per cento, specialmente nei paesi e nelle zone operaie. Oggi lo stesso ampio schieramento si sta creando sulla proposta di referendum per le leggi sull'aborto, con quattromila firme raccolte.

L'ingerenza clericale è più chiaramente in crisi in feudi come il tortonese e il novese, dove sono attivi i compagni di «Cristiani per il Socialismo». La Dc è stata bandita dalla gestione della maggior parte dei comuni maggiori, solo a Tortona rimane un centro-destra con un sindaco socialdemocratico.

Questa tendenza dovrà duramente accentuarsi nella prossima scadenza elettorale, perchè la Dc, se formalmente all'opposizione, di fatto controlla i centri di potere reale negli enti pubblici, negli ospedali, nelle organizzazioni padronali. C'è la Dc dietro il duro attacco all'occupazione, che vede migliaia di operai in cassa integrazione sia nelle piccole che nelle grandi fabbriche, come la Michelin e la Montedison. Ai licenziamenti di poche unità nelle fabbriche del casalese, corrisponde la realtà di centinaia di autolicenziamenti, la non assunzione di nuovo personale, la ristrutturazione ed il lavoro a domicilio, che pesa soprattutto sul proletariato femminile. I disoccupati hanno ormai largamente superato il migliaio.

La risposta del movimento è fortemente frenata sia sul piano politico che su quello sindacale dai partiti riformisti. Il compromesso storico viene piattamente riproposto in tutte le situazioni: nei piccoli comuni, come Pontecurone, dove la giunta è di sinistra da 30 anni, e nei confronti delle fabbriche occupate in difesa del posto di lavoro. Il Pci ha, ad esempio, esaltato il rientro dei licenziamenti alla Saiwa, dovuto non alla lotta dei lavoratori, ma all'impegno ...elettorale della Dc.

Questo atteggiamento crea disorientamento, ma cresce anche la domanda politica e l'interesse attorno alla sinistra rivoluzionaria. Questo lo si coglie molto bene oggi nella campagna elettorale, perchè il programma dei rivoluzionari è indubbiamente quello che raccoglie maggiormente le proposte e il programma del movimento operaio e sindacale, in primo luogo nei Cuz, di recente formazione nei sette centri maggiori.

a Torino e in Piemonte

I comizi a Torino

Questi i comizi di Democrazia Operaia oggi a Torino:
Ore 16,30: alla Nardi;
Ore 16,45: alla Ibac;
Ore 13,30: Fiat Mirafiori, porta 18;
Ore 18,00: piazza Montanari;
Ore 17,00: piazza Carlo Felice;
Ore 16,00: Pinin Farina;
Ore 13,00: alla Venti Unica;
Ore 13,30 e 15,00: alla Fiat Lingotto Carrozzerie;
Ore 16,30: alla Musso;
Ore 13,00: Pirelli;Ore 10,30: al mercato di Rivoli;
Ore 16,30: alla Pinin Farina;
Ore 13,00: alla Tonolli;
Ore 18,30: in via Vandalino angolo via San Giorgio.

AVVISO

Oggi alle ore 21 in via Trofarello 17 a Torino Democrazia Operaia indice una assemblea dei lavoratori dellla scuola su: lotte nella scuola e scadenza elettorale. Sono invitati tutti i compagni insegnanti simpatizzanti della lista di Democrazia Operaia.

ALTERNATIVA

MILANO

---Continua la festa popolare promossa dal Comitato antifascista città studi, in piazza Leonardo da Vinci. Il programma di oggi: ore 10, riapertura; ore 17,spettacolo teatrale *«Un fiore rosso come un bel lampion»* **del C.t. La Comune; ore 18, canti e danze popolari dell'Iran; ore 19,30 dibattito sull'internazionalismo [Circolo lav. stud. arabi, Fusili [Iran], Ass. stud. Libanesi, Fpdlp; ore 21,30,** *« la Battaglia d'Algeri»* **film di Pontecorvo.**

---Alla Palazzina Liberty di corso XXII Marzo, Dario Fo in *«Il Fanfan rapito»*. Ore 21,15

---Al Cine club Brera, proiezione della seconda parte del film *«Nessuno o tutti»*, di M» Bellocchio, Silvano Agosti, S. Petraglia, S. Rulli

---Allo Scantinato della Libreria Sapere, piazza Vetra 21, presentazione della mostra promossa dagli artisti e operatori culturali dello scantinato sul tema *«Ora e sempre Resistenza»*. **Verrà anche proiettato l'audiovisivo della Comune sulla Resistenza. Ore 21**

---Al XII Liceo Scientifico, in via Chierasco, spettacolo per Democrazia proletaria, con la partecipazione del gruppo di Lotta musicale, Mauro Monti ed altri complessi. Ore 15,30

COLOGNO MONZESE

---Al Cinema estivo occupato, il Circolo La Comune proietta il film *«New York ore 3, l'ora dei vigliacchi»*. Ingresso L.200

Compagni, la situazione del giornale è difficile. Abbonatevi, sottoscrivete!

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento

Versamento di L. ..... (in cifre)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori**
Via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. .....
del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* ..... (in cifre)

Lire ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

Cartellino

Mod ch 8 bis

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) ..... (in cifre)

Lire (*) ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

numerato

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

DALL'ESTERO

Leggi naziste preparate in Germania occidentale per colpire la sinistra

Il governo e la magistratura hanno presentato un nuovo mostruoso elenco di norme e disposizioni giuridiche per togliere ogni possibilità di difesa agli imputati e per eliminare ogni formazione politica di sinistra - Un piano che vuol essere di esempio per l'Europa

Bonn, 5

Una nuova spaventosa ondata di leggi forcaiole è attesa da un giorno all'altro in Germania occidentale. Una norma presentata dal governo socialdemocratico prevede che i colloqui tra i detenuti in attesa di giudizio e i loro avvocati difensori possano svolgersi solamente alla presenza di un magistrato, per impedire che «i terroristi chiusi in carcere possano organizzare azioni criminose all'esterno servendosi del tramite dei loro legali» (sic!). Come dire che viene praticamente abolito ogni diritto di difesa legale per gli accusati in carcere, dato che tutto ciò che diranno ai loro avvocati potrà essere usato contro di loro.

Chi si azzarderà più a fare l'avvocato difensore, sapendo di poter essere accusato con estrema facilità, senza motivo reale, di essere complice del suo difeso? Si tratta di una vera mostruosità giuridica, inaudita in un regime che dovrebbe essere democratico-borghese; ma governo e magistratura tedeschi, nonostante le loro etichette socialdemocratiche e progressiste, sembrano decisi a percorrere fino in fondo la strada della creazione di uno stato di polizia, scegliendo il meglio delle leggi naziste e andando addirittura oltre, perlomeno sul piano delle formulazioni giuridiche.

Ma non basta. Il proposito dichiarato dei legislatori e del governo è quello di arrivare all'eliminazione pura e semplice, per legge, di ogni formazione politica al di fuori dei tre partiti rappresentati in Parlamento (socialdemocratici, democristiani e liberali), compresi quindi partiti come il Pc filosovietico o altre formazioni del tutto legalitarie, che tuttavia per i maccartisti tedeschi sono troppo a sinistra per non essere in qualche modo legati ai «terroristi». Per poter colpire sempre più e sempre meglio la sinistra sono stati inventati nuovi reati, come l'«associazione terroristica», inesistente nel codice penale tedesco. la cui interpretazione estensiva consentirà di incarcerare chiunque si professi marxista. Non manca neppure una nuova figura giuridica, che rievoca il medioevo e la Santa Inquisizione: il «teste della corona», cioè l'imputato che viene condannato a una pena molto ridotta rispetto al previsto dalla legge per aver collaborato con la polizia e con i giudici nella cattura e nella dimostrazione della colpevolezza di altri imputati. Il che vuol dire che se un assassino giurerà in tribunale di aver compiuto il delitto insieme a un altro, facendolo così condannare, se la potrà cavare con poco.

C'è di peggio. Da parte delle autorità si sta portando al parossismo una campagna di caccia alle streghe nei confronti di ogni «sovversione», di qualunque tipo essa sia, incitando i cittadini a denunciare alla polizia chiunque faccia qualsiasi cosa in modo «anormale» o si comporti «in modo sospetto». Poi sarà la polizia e la magistratura a pensare al resto, con le possibilità offerte dalle leggi sopra elencate.

Se si pensa che, secondo un rapporto dello stesso ministero della giustizia tedesco, i veri «terroristi» in Germania *non sono più di trenta*, e che la pace sociale regna nel paese come in nessun altro, la portata di questo tentativo di indicare all'Europa la via della repressione fascista appare in tutta la sua mostruosa evidenza.

Poliziotti tedeschi intervengono con gli idranti contro una manifestazione popolare. Presto torneranno a far uso delle camere a gas?

Chieste cinque condanne a morte dal Consiglio di guerra spagnolo

Madrid, 5

Cinque militanti antifranchisti tra cui Eva Forest rischiano di essere condannati a morte dal Consiglio di guerra appositamente istituito da Franco. Per due di essi, i baschi Josè Antonio Garmendia e Angel Ataegui, la sentenza e la condanna potrebbero divenire esecutive da un momento all'altro; per gli altri il «processo» (talmente libero che il governo ha già chiesto che vengano giustiziate a titolo d'esempio almeno cinque persone) si svolgerà nei prossimi giorni. Le accuse si riferiscono a scontri a fuoco, alcuni veri altri totalmente inventati, tra militanti baschi e Guardia Civil: i fatti imputati risalgono all'anno scorso, ma vengono ora rispolverati in un momento particolarmente difficile per la dittatura, che ha evidentemente bisogno di offrire al paese una prova di forza.

Il giro di vite repressivo era iniziato già da alcune settimane, quando le provincie basche sono state messe in stato d'assedio: esso ha avuto poi ieri una conferma nel centinaio di arresti che sono stati operati contro militanti studenteschi e sindacali in occasione della giornata di lotta che ha interessato con scioperi e manifestazioni la regione madrilena.

Nonostante l'ondata repressiva, che sta assumendo dimensioni non più raggiunte dall'inverno '73-'74, la mobilitazione di Madrid è stata di notevole ampiezza ed ha seriamente imbarazzato il regime, che per la prima volta ha dovuto ammettere l'esistenza di una giornata di lotta contro il regime. In numerose fabbriche la percentuale delle astensioni dal lavoro ha raggiunto il 50 per cento, arrivando in alcune situazioni al 100 per cento; nelle università buona parte delle attività didattiche è rimasta bloccata, mentre si svolgevano affollate assemblee.

Sostenete il Quotidiano dei lavoratori

Costa Gomes va a Parigi per spezzare l'isolamento

(*Dal nostro corrispondente*)

Parigi, 5

«Che l'Europa non commetta nei confronti del Portogallo l'errore fatale commesso dagli Stati Uniti nei confronti di Cuba nel 1961»: questa frase, che possiamo leggere oggi in un quotidiano francese, rende bene l'idea della portata che si attribuisce a Parigi alla visita ufficiale del capo di stato portoghese, la prima dal 1917.

Da parte francese la decisione di ricevere ufficialmente i dirigenti del nuovo Portogallo, decisione presa parecchie settimane fa, discende non solo dal rinnovato interesse manifestato dalla diplomazia di Giscard, nei confronti dell'Europa del sud, ma anche dalla volontà di adottare una linea elastica nei confronti degli avvenimenti di Lisbona. Tutto sommato Giscard non pensa proprio che le maniere forti, che portino all'isolamento internazionale e al soffocamento economico, siano oggi il mezzo più sicuro per i governi dell'Europa occidentale di trovare una «soluzione» ai problemi portoghesi.

Per quanto riguarda la posizione del Portogallo, è stata chiaramente espressa in un'intervista data oggi a *Le Monde* da Costa Gomes. Questi dichiara infatti che «le posizioni indipendenti della Francia in campo politico ed economico aprono la strada a una collaborazione estremamente utile con il Portogallo, impegnato sulla via della ricostruzione e dell'indipendenza nazionale». In poche parole, in vista di aprire la strada a una collaborazione con i paesi occidentali, senza tuttavia escludere il lancio di una diplomazia aperta in direzione dei paesi non allineati, il Portogallo si sforzerà di ottenere l'appoggio e la mediazione di Giscard d'Estaing.

Inoltre il Portogallo si augura di allargare la cooperazione economica con la Comunità Europea. Nel luglio 1972, era stato siglato un accordo commerciale tra il vecchio regime e Bruxelles.

Costa Gomes parlerà probabilmente ai dirigenti francesi della necessità del suo ampliamento, in particolare riguardo ai problemi della mano d'opera e della previdenza sociale. Inoltre i visitatori portoghesi prenderebbero in considerazione la possibilità di un aiuto finanziario della Cee sotto forma di un prestito della Banca europea degli investimenti.

Infine questa visita può essere l'occasione per i due paesi per prendere in esame l'insieme di loro rapporti bilaterali, in particolare quelli economici. La Francia è il quarto fornitore e il quinto cliente del Portogallo; Giscard cercherà certamente, rispondendo così alle richieste pressanti dei dirigenti portoghesi, di trarre profitto dalla posizione politica della Francia per intensificare le sue relazioni economiche, in particolare per sviluppare gli investimenti francesi nelle vecchie colonie portoghesi che devono far fronte adesso a problemi di sviluppo economico importanti.

Ma nel quadro delle relazioni bilaterali si parlerà soprattutto della questione degli emigrati portoghesi in Francia. Sono circa 800.000, occupati nell'industria automobilistica, nell'edilizia, nel settore dei lavori pubblici. Dal luglio 1974 il governo francese ha bloccato ogni tipo di immigrazione per fronteggiare lo sviluppo della recessione economica. I dirigenti portoghesi vorrebbero che Parigi facesse marcia indietro su questa decisione: il che costituirebbe sia un mezzo per limitare la disoccupazione nel loro paese sia una fonte di valuta pregiata importante per il Portogallo.

Rimane ancora da vedere se le speranze nutrite dal governo portoghese sulla collaborazione diplomatica ed economica con la Francia siano fondate. Un viaggio ufficiale a Parigi, una dichiarazione di Giscard, qualche gesto di buona volontà non rappresentano una linea politica.

È nei fatti che i dirigenti portoghesi dovranno giudicare la portata reale della linea «indipendente» di Parigi.

D. F.

ETIOPIA
Combattimenti contro il sultano

Addis Abeba, 5

Combattimenti su vasta scala sarebbero in corso in Etiopia, nella regione orientale della Dancalia, al confine tra Etiopia, Eritrea e la colonia francese di Gibuti. Sugli scontri in atto non si sa nulla di preciso, salvo il fatto che l'aviazione etiopica avrebbe compiuto una serie di bombardamenti su villaggi e piccole città. Anche se ufficialmente il «nemico» è indicato da Addis Abeba nel sultano dancalo Ali Mirrah, unico sopravvissuto del regime feudale dopo la rivoluzione dell'anno scorso, non è difficile pensare che dietro a questa etichetta si nasconda in realtà un'operazione contro le forze di liberazione eritree, dopo un periodo abbastanza lungo di relativa stasi nei combattimenti.

ARGENTINA
Comunicato della IV internazionale

I «Gruppi comunisti rivoluzionari» (sez. italiana della IV internazionale), ci hanno fatto pervenire oggi un comunicato stampa di denuncia contro i crimini del regime reazionario e poliziesco di Isabel Pèron in Argentina, che ha fatto arrestare 12 militanti di un gruppo simpatizzante della IV internazionale, uccidendone altri due. La stampa del regime ha dato grande importanza a questi fatti, montando una clamorosa campagna scandalistica a proposito di un fantasioso «complotto internazionale» al cui centro sarebbero stati gli arrestati. I Gcr concludono il loro comunicato invitando ad organizzare la solidarietà con i prigionieri politici argentini.

ARGENTINA
Svalutazione selvaggia

Buenos Aires, 5

Il ministro argentino dell'economia Celestino Rodrigo, ha annunciato oggi una svalutazione selvaggia del peso argentino, il cui tasso di cambio è stato portato da 15 a 30 contro un dollaro Usa. In un anno siamo così arrivati alla terza svalutazione del peso, dopo la fallimentare politica di blocco dei salari e dei prezzi (in realtà solo dei primi) da parte di Peron. Le conseguenze della svalutazione si sono già manifestate in un aumento pazzesco dei prezzi: solo per fare un esempio citiamo il caso della benzina, che è passata oggi da 4,8 a 13,45 pesos.

Usa e Vietnam, 1969: l'odor di petrolio alimenta la guerra

Seconda puntata del servizio di Wilfred Burchett - Come gli interessi delle grandi compagnie petrolifere americane hanno condizionato le scelte della Casa Bianca - Il ruolo delle società europee

Wilfred Burchett

(*Nostro servizio*)

La storia della scoperta, della stipulazione di contratti d'affitto e della ricerca di petrolio sullo zoccolo continentale del Sud Vietnam è affascinante e non può essere dissociata dall'ostinazione con cui gli Stati Uniti hanno trascinato avanti la guerra dal 1969 in poi. E le previsioni di una Indocina ricca di petrolio non possono essere lasciate fuori da una valutazione della situazione economica della zona.

Quando all'inizio del 1969 è circolata la voce che erano stati scoperti giacimenti di petrolio al largo della costa sudvietnamita, ci fu il sospetto che queste voci fossero basate su considerazioni più politiche che scientifiche. Richard Nixon era appena arrivato alla Casa Bianca. Egli rifiutava la bozza di accordo sulla guerra del Vietnam che l'amministrazione stava trattando. Quale miglior pretesto per spingere in Vietnam fino alla vittoria militare che l'odor di petrolio? In seguito il «Comitato Onu per la Prospezione Congiunta di Risorse Minerali nelle Zone al Largo dell'Asia» ha condotto un sopralluogo indipendente che ha confermato la presenza di tracce di petrolio in una zona che si estendeva per circa 100 miglia al largo della costa meridionale del Vietnam.

Alla fine del 1970 il governo di Saigon aveva già diviso il potenziale giacimento in 17 lotti e annunciava che avrebbe cominciato ad offrirli in appalto all'inizio del 1971. Circa 20 società, per lo più americane, ma anche giapponesi, canadesi e tedesche, annunciarono immediatamente che avrebbero partecipato all'asta.

Il giacimento si estendeva lungo la costa cambogiana verso la frontiera con la Thailandia e la società nazionalizzata francese Elf-Erap stipulò un accordo con il governo Lon Nol, acquistando diritti esclusivi per la prospezione e lo sfruttamento dei giacimenti sottomarini. Mentre erano in corso le trattative per quest'ultimo accordo, il principe Norodom Sihanouk, in un'intervista televisiva con chi scrive ammoniva il governo francese e le compagnie petroliere francesi che un accordo del genere sarebbe stato considerato dal Governo Reale di Unità Nazionale «senza valore legale». Il governo Rivoluzionario Provvisorio del Sud Vietnam fece ammonimenti del genere alle società che si preparavano a concorrere per le concessioni dei giacimenti sudvietnamiti.

Nel dicembre 1970, il governo di Saigon fece passare una «legge sul petrolio», che stabiliva le condizioni secondo le quali si poteva individuare, sfruttare e commerciare il petrolio. I contratti erano per 30 anni, senza alcuna restrizione sull'esportazione dei profitti e con condizioni favorevolissime per il rimpatrio del capitale.

Furono annunciati progetti per costruire una raffineria di petrolio a Nha Trang con una capacità di raffinazione di 45.000 barili al giorno. La Royal Dutch-Shell vi avrebbe avuto una partecipazione del 45 per cento, il governo di Saigon del 20 per cento, la Esso e la Caltex avrebbero avuto il resto.

Saigon annunciò che avrebbe aperto circa 160.000 miglia quadrate di bassofondo marino alla prospezione e alla esplorazione. Fin dall'inizio ci fu un conflitto tra Usa e Francia per stabilire chi avrebbe controllato da dietro le quinte ciò che sarebbe toccato alle varie società.

In un dispaccio da Saigon al *New York Times*, l'11 giugno 1971, Gloria Emerson riferiva che tre mesi prima il capo del consiglio nazionale del petrolio di Saigon, Pham Kim Ngoc, aveva accettato che una commissione francese di esperti avrebbe selezionato tutte le offerte, le avrebbe analizzate, avrebbe consigliato ai Vietnamiti quale accettare e avrebbe avuto insomma la supervisione dell'intera operazione per conto dei sudvietnamiti che sono considerati inesperti.

«Una notevole pressione», continua il resoconto della Emerson, «è stata esercitata dai rappresentanti petroliferi americani per far cambiare idea a Mr. Ngoc che, se i francesi avessero ottenuto questo controllo, la sua società, una delle più potenti del mondo, avrebbe suggerito al Congresso di ridurre o bloccare tutti gli aiuti economici al Sud Vietnam...»

Ovviamente gli accordi di Ngoc con i francesi furono stracciati. Il giorno dopo la pubblicazione dell'articolo di Gloria Emerson, Ngoc era a New York invitato a pranzo e cena dalla Chase Manhattan Bank di Rockefeller, dall'Aid (Agenzia per lo Sviluuppo Internazionale, nota per i suoi collegamenti con la Cia) e dalle grandi società petrolifere.

Tutta la questione di quelle che erano probabilmente grosse quantità di petrolio al largo del Sud Vietnam fu volutamente sminuita perchè, come spiegava Gloria Emerson: «se le società americane cercano il petrolio, i nemici della guerra del Vietnam lanceranno l'accusa che le truppe americane vengono tenute in Vietnam per proteggere i loro investimenti commerciali...

C'era in realtà da prevedere molto realisticamente che, una volta cominciato lo sfruttamento, si sarebbe lanciato il grido di mantenere la presenza Usa in Sud Vietnam per tutti i 30 anni del contratto iniziale! Che si avesse in mente qualcosa del genere è chiaro da ciò che avvenne in seguito.

(*2 - continua*)

Sadat riapre il canale I palestinesi sparano

Con una sfarzosa cerimonia, è stato riaperto alla navigazione internazionale il canale di Suez - Azioni armate della Resistenza in Israele

Il Cairo, 5

E' stato riaperto oggi al traffico,il canale di Suez, otto anni esatti dal giorno in cui ebbe inizio la «guerra dei sei giorni» con la quale Israele riuscì a mettere in ginocchio le direzioni borghesi dei paesi arabi.

A Porto Said si è svolta una festosa cerimonia, nel corso della quale il ministro egiziano della guerra, generale Gamassi, ha consegnato alle autorità civili un documento di trasferimento della gestione del canale.

Gamassi ha poi preso la parola per spiegare che questo atto di trasferimento non significa la cessazione del controllo sul canale da parte della forze armate, allo scopo di prevenire «qualsiasi aggressione».

Al termine del discorso, il presidente Sadat, presente sul palco con lo scià dell'Iran e con ufficiali superiori delle marine militari degli Stati Uniti, dell'Urss, della Francia e della Gran Bretagna (che hanno collaborato alle operazioni di smistamento del canale, costate varie centinaia di morti), è salito a bordo del cacciatorpediniere «6 ottobre» che, alla testa di un convoglio di cinque navi, ha percorso la via d'acqua, nuovamente aperta al traffico internazionale, fino al porto di Ismailia. All'entrata del canale era stato eretto un arco di stile faraonico.

Si è avviata così, con grande sfoggio di solennità, opulenza e retorica, la «nuova fase» della «politica di pace» voluta da Sadat. La riapertura del canale porterà numerosi vantaggi economici all'Egitto stesso e a tutti i paesi interessati al trasporto via mare del petrolio arabo. Ma, soprattutto costituisce un gesto «di buona volontà» del regime egiziano nei confronti di Israele, sottolinea, cioè, una disponibilità egiziana a considerare quasi sospeso lo stato di guerra nella zona del canale. I sionisti hanno già dimostrato di apprezzare l'iniziativa di Sadat e hanno ricambiato pochi giorni fa (esattamente il giorno in cui Ford e Sadat si incontravano a Salisburgo) con la riduzione unilaterale delle truppe lungo la linea di demarcazione con l'esercito egiziano nel Sinai.

Ora Israele si aspetta un ulteriore passo amichevole da parte di Sadat, vale a dire che nel canale venga ammesso anche il transito di navi che partono o arrivano in Israele. Il presidente egiziano ha dichiarato di voler mettere alla prova i sionisti circa la loro volontà di seguire anche in futuro la linea della riduzione delle truppe nel Sinai.

Israele.Quest'ultimo, però, sembra non voler attendere: oggi stesso ha organizzato una sorta di «esame pratico» delle intenzioni di Sadat, che potrebbe anche trasformarsi in una «prova del fuoco». Infatti, una nave battente bandiera liberiana con a bordo un carico di dodicimila tonnellate di zucchero destinate ad Israele ha iniziato a dirigersi verso Suez e dovrebbe arrivare al canale entro la fine della settimana.

Intanto, mentre alcuni giornali arabi che si stampano nella parte orientale di Gerusalemme (che Israele si è annesso nel 1967) denunciano con durezza il piano di svendita della causa araba e palestinese perpetrato da Sadat; i combattenti palestinesi hanno espresso in pratica il loro giudizio sull'operazione in corso, compiendo dure azioni armate a Gerusalemme.

SOLDATI

(*Segue da pag. 1*)

ra, oltre a Del Popolo, altri due soldati, Urso e Ceccantoni, successivamente messi in libertà provvisoria.

Non esiste nessuna prova, nessun elemento che possa portare all'arresto di questi soldati. Vi sono state, oltretutto, delle vere e proprie illegalità commesse dal procuratore Romin: interrogatori effettuati all'improvviso, senza alcuna comunicazione giudiziaria, alla presenza di un avvocato d'ufficio (rifiutato peraltro da tutti i soldati indiziati) che non era affatto avvocato, ma addirittura un capitano della Cavarzerani, Conteddu.

Dopo questi fatti nelle caserme vi è un clima acceso: i soldati vogliono lottare per liberare i 17 compagni. A questo scopo una manifestazione, indetta dal coordinamento dei soldati democratici di Udine (con l'adesione di Ao, Pdup, Lc Psi e Fgsi), per la scarcerazione dei soldati arrestati, per la eliminazione dei codici fascisti, per la democrazia dell'esercito e per il diritto al voto dei soldati si svolgerà sabato 8 a Udine, in piazza 1 maggio, alle ore 17.30.

A Milano,invece, al termine di una inchiesta assolutamente ridicola sulla partecipazione dei soldati alla manifestazione della sinistra rivoluzionaria del 25 aprile, cinque soldati sono stati puniti con la camera di punizione e con un successivo immediato trasferimento.

Tutto questo avviene mentre viene reso noto che almeno sessantamila soldati di leva (oltre il venti per cento) non potranno votare. Dopo quella torinese, anche la federazione sindacale Cgil-Cisl-Uil di Milano è intervenuta, con un suo comunicato affermando che «*il persistere di queste iniziative nei confronti dei militari che parteciparono alla manifestazione del 25 aprile sta assumendo un significato persecutorio e vessatorio*».

La federazione, dopo aver rilevato che «*sarebbe ora che anche i regolamenti militari prendessero ispirazione dalla Costituzione. ribadisce la necessità che il governo e i ministeri componenti provvedano a garantire il diritto di voto ai militari di leva*».

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

Sottoscrizione

.....

.....

.....

Abbonamenti

☐ Bim. ☐ Trim. ☐ Sem. ☐ Ann.

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano - N. 12651 del 15-4-1975

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).